

Il Rosario meditato:

un libro per pregare

Breve storia del Rosario

La storia del Rosario è piuttosto complessa e in certa misura si intreccia con il diffondersi, in occidente, della pratica della recita dell'Ave Maria.

Infatti, se certamente fin dai primi secoli il mondo cristiano ha usato il saluto dell'angelo Gabriele con intento cultuale (ne sono un esempio vari inni liturgici, tra cui il più famoso è l'inno Akàthistos, che riprende in continuazione l'Ave di Gabriele celebrando Maria nel mistero del Verbo incarnato) sappiamo anche, da fonti storiche, che nella Chiesa occidentale il saluto dell'Ave è introdotto, nel VI secolo, nella liturgia della IV domenica di Avvento e poi in quella dell'Annunciazione (VII sec.). Si tratta però solo della prima parte, quella evangelica, dove sono armonizzati il saluto angelico (Lc 1,28) e la benedizione di Elisabetta (Lc 1,42).

Bisogna comunque attendere l'XI-XII secolo per trovare un uso generalizzato e popolare della preghiera dell'Ave Maria (sempre limitata alle parole «frutto del tuo seno») e spesso, in questa epoca, i concili locali raccomandano di insegnarla ai fedeli. In questa stessa epoca, in ambito monastico, abbiamo l'inizio della pratica del Rosario, chiamato «salterio dell'Ave» (vi era un analogo «salterio del Pater»): una ripetizione devota dell'Ave Maria, per 150 volte, in sostituzione della recita dei 150 salmi (salterio) per quei monaci che non sapevano leggere.

Nel XIV sec. il «salterio dell'Ave» viene suddiviso in 15 decine, intervallate dalla recita del Padre nostro. È in questo periodo che si diffonde la leggenda dell'istituzione del Rosario da parte di s. Domenico; in realtà, come abbiamo visto, il salterio mariano è documentato prima di s. Domenico, ma certamente lui e i suoi frati predicatori usarono di questa forma di preghiera, contribuendo alla sua diffusione.

Nel XV sec. la preghiera dell'Ave Maria viene completata con il nome di Gesù (frutto del tuo seno Gesù) e con tutta la seconda parte *Santa Maria* (il cui testo più antico sembra essere formulato, qualche decennio prima, nel santuario della Santissima Annunziata di Firenze). Si hanno anche, in questo periodo, i primi tentativi di coniugare la recita dell'Ave con la meditazione dei principali misteri evangelici e il salterio mariano verrà chiamato «rosario della beata Vergine Maria». Finalmente, nel 1569, il papa Pio V, con la bolla *Consueverunt romani pontifices*, consacrerà una forma di Rosario che, sostanzialmente, è la stessa che usiamo ancora oggi.

Questo articolato percorso storico sta a dirci che sia la preghiera dell'Ave Maria che il Rosario nascono dalla fede della Chiesa in Cristo, Verbo eterno, che si è incarnato nel seno della Vergine per la nostra salvezza. «L'interminabile lode che il rosario tributa a Maria ha il suo fondamento in Gesù, a cui ogni lode termina. Le lodi rivolte a lei vogliono soltanto proclamare e difendere con ogni severità la fede in Gesù come Dio e come uomo. Ogni Ave detta in sua eterna memoria ci ricorda che c'è stato uno il quale, per quanto beato in eterno, non disdegnò, per amore dei peccatori, il corpo della Vergine» (card. H. Newman).

Il Rosario con le clausole

Il Rosario con le clausole ha origini antichissime. Fu la ricerca di una preghiera più interiore che fece spuntare all'inizio del XIV sec. delle clausole dopo il nome di Gesù che indicavano ciò che fece, disse, subì... ("Gesù che fu adorato dai Magi, tentato dal demonio, che ha lavato i piedi dei discepoli", ecc.). I primi a proporre numerose clausole furono i cistercensi della regione di Trèves, la pratica trovò un impulso maggiore all'inizio del secolo seguente, quando alla certosa di Trèves entrò un giovane novizio, Domenico Hélión (detto "di Prussia"), che, dopo il suo ingresso in monastero, cadde in uno stato più o meno depressivo (1409). Il suo priore, Adolfo d'Essen, l'aiutò ad uscirne, iniziandolo ad una forma contemplativa di recitazione del rosario: oltre alle parole del saluto, fissare l'attenzione sul Salvatore Gesù. Per facilitare ciò, Domenico ha l'idea di far seguire il nome di Gesù nell'ave Maria da una serie di 50 clausole differenti, lunghe una o due righe, che riprendevano l'insieme della vita di Cristo. Domenico di Trèves esporrà lui stesso lo spirito del suo metodo: "Non bisogna molto fermarsi sulle parole utilizzate qui o là nell'enunciato dei punti di meditazione. Ognuno può a suo gradimento, secondo la propria devozione, prolungare, abbreviare, o anche modificare la materia, in un modo o nell'altro; ciò dipende per ciascuno dal tempo che si ha e dalle disposizioni nelle quali ci si trova. Difficilmente si potrebbe fare qualcosa di meglio durante la breve ora consacrata a questo Rosario".

Il procedimento che si era incontrato presso i cistercensi viene così fissato.

I certosini da allora si faranno apostoli di questo metodo, diffondendolo largamente con gli scritti. Più tardi, un domenicano, Alain de la Roche, in contatto con i certosini, scopre per mezzo loro il metodo del Rosario di Domenico di Prussia, ma confonde questo con il fondatore del suo Ordine, S. Domenico di Guzman e i misteri sono ridotti a quindici, sopprimendo tutto ciò che riguarda la vita pubblica di Cristo.

Bisogna attendere il Papa Giovanni Paolo II e la sua lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* perché venissero reintrodotti con i cinque nuovi "misteri della luce". Tale Rosario tende ad allontanarsi il più possibile dalla preghiera vocale, per diventare una vera introduzione alla preghiera silenziosa. Chi recita il Rosario con le clausole rimane sempre libero di fermarsi quanto desidera su un mistero particolare. Essendo il suo fine quello di pervenire alla contemplazione, la recitazione vocale può fermarsi non appena vi si comincia ad entrare, e la persona rimane semplicemente in silenzio col Signore. Poi, al cessare di questa fase più contemplativa, si riprende lentamente la recitazione vocale.

Bisogna badare più alla qualità che alla quantità: dieci Ave Maria dette lentamente meditando con attenzione uno o più misteri della vita di Cristo, valgono più di una trentina dette con fretta, poiché, come s'è detto, il fine è innanzi tutto di pervenire alla preghiera autenticamente contemplativa.

MISTERI DELLA GIOIA

(lunedì e sabato)

1° mistero della gioia: l'annunciazione.

Rif. *Lc 1, 26-38*

AVVENGA A ME SECONDO LA TUA PAROLA

Nel primo capitolo del Vangelo di Luca il concepimento di Gesù viene messo in relazione con quello di Giovanni Battista, il suo precursore: Luca vuole infatti farci riflettere sulla stretta relazione tra l'Antico testamento, rappresentato dalla coppia Zaccaria – Elisabetta e il figlio Giovanni, e il nuovo Testamento rappresentato da Maria, Giuseppe e Gesù. Il Vecchio anticipa e trova realizzazione nel Nuovo, il Nuovo porta a compimento il Vecchio. Non si può comprendere il Nuovo senza il Vecchio e viceversa, perché non si può comprendere la novità portata da Cristo, se non si conoscono le promesse dell'Antico Testamento, mentre il valore e l'insegnamento dell'Antico Testamento non possono essere pienamente compresi senza la Rivelazione portata da Cristo.

La visita dell'angelo a Maria evoca le visite di Dio alle tante donne sterili del Vecchio testamento, alle quali viene annunciata la nascita di un figlio con una missione cruciale nella realizzazione del piano di Dio: Sara, madre di Isacco (Gen 18, 9-15), Anna, madre di Samuel (1 Sam 1, 9-18) e la madre di Sansone (Gdc 13, 2-5). Anche Rebecca, moglie di Isacco e Rachele, moglie di Giacobbe, entrambe sterili, ebbero figli grazie all'intervento di Dio (Gen 25, 21 e Gen 30, 1-24), Elisabetta, moglie del sacerdote Zaccaria, può essere considerata l'ultima donna di questa lista, appartiene ancora al Vecchio Testamento, ma ha un ruolo cruciale nella venuta del Nuovo: per grazia di Dio concepirà Giovanni Battista, il precursore del Messia, colui che preparerà la strada al Cristo.

La prima fondamentale differenza tra il concepimento di Giovanni e quello di Gesù sta nella condizione delle due donne: Elisabetta è sterile, come le donne del Vecchio Testamento, mentre Maria è vergine. Elisabetta e il marito hanno fatto molti tentativi per avere un figlio, ma non hanno potuto generare, Maria non ha fatto nessun tentativo. Nella vicenda di Elisabetta e Zaccaria, come di tutte le coppie sterili delle Scritture, è possibile cogliere simbolicamente il riferimento alla condizione dell'essere umano che desidera il bene e la gioia, ma non riesce ad ottenerli con i propri mezzi, non riesce a generare "salvezza" per se stesso: non è questo l'insegnamento che ci trasmette la travagliata vicenda del popolo eletto? Quando Israele vuole salvarsi con i propri mezzi, dimenticando la fiducia in Dio, fallisce disastrosamente, è sottomesso al potere di altri popoli, distrutto, deportato o costretto all'esilio; quando si converte a Dio e gli si abbandona con fiducia, viene ristabilito e prospera: Dio lo salva.

Il primo mistero della gioia potrebbe essere ribattezzato il mistero della fede gioiosa. Perché Maria può accogliere Dio nel suo grembo? Perché è passività totale di fronte all'azione di Dio. Solo il nulla può ricevere il tutto. In Maria c'è la rinuncia ad agire, per lasciare spazio unicamente all'azione di Dio. La sua verginità la rende in grado di generare Dio. Il senso del primo mistero della gioia è che l'uomo non si può salvare con i suoi mezzi: deve rinunciare ad ogni sterile tentativo per abbandonarsi al dono che Dio vuole fargli. Il dono che Dio vuole fare all'uomo è "molto più di quanto possiamo immaginare o sperare": è Lui stesso. Tanto più può darsi Dio all'uomo, quanto più l'uomo riconosce e accetta la sua piccolezza, il suo bisogno di essere amato da Dio. Per questo, quando una ragazza qualsiasi riceve l'annuncio dell'angelo nella modesta e anonima casa di Nazareth (da notare il contrasto stridente tra lo splendore del tempio di Gerusalemme, di cui Zaccaria è sacerdote, e l'umile casa di Nazareth), lei può credere al messaggio, a differenza di Zaccaria, che pure è sacerdote! Zaccaria è come Sara, la moglie di Abramo: non riesce a credere.

Il cammino di Maria è quello di ogni uomo: il cammino della fede che va dal riconoscimento della propria impotenza, vale a dire dell'incapacità di generare salvezza, alla rinuncia ad agire, per lasciare che Dio agisca in nostro favore; il cammino dalla paura, dalla rabbia e dall'angoscia dell'uomo, che scopre il suo limite nel peccato e nella morte, alla fiducia e alla pace dell'uomo che scopre di essere sommamente amato proprio per i suoi limiti e il suo peccato.

Si parla sempre del "sì di Maria all'angelo, ma, in effetti, Maria non pronuncia quella parola superba, che avrebbe implicato un'iniziativa da parte sua, lei risponde semplicemente: "Avvenga per me quello che hai detto", cioè *amen*, sia così. Non agisce, non prende iniziative. E' la "veramente umile" (che deriva dal latino "humus": terra), cioè consapevole e abbandonata alla sua povertà, che da lei non è vissuta come umiliante sconfitta, da subire con angoscia, rabbia o dolorosa rassegnazione ma gioiosa comprensione che, proprio perché è la più povera delle creature, può ricevere tutto da Dio. La potenza dell'uomo è la sua impotenza, la sua forza è nella sua debolezza.

Maria rimane in attesa che Dio la riempia di sé e allora può gioire della presenza di Dio in lei, ma la gioia non si può trattenere per se stessi, altrimenti si esaurisce, bisogna andare subito a dividerla con i fratelli: è il senso del secondo mistero della gioia, come vedremo.

Anche nelle parole pronunciate da Maria all'angelo, troviamo un legame con l'Antico Testamento. Lei usa per sé il termine "serva" che richiama il "servo" del libro d'Isaia. Isaia parla d'Israele come popolo servo di Dio, ma profetizza anche la venuta del Servo dell'umanità, che sarà il Cristo: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio..." (Is 42,1). La missione del popolo eletto è concepita come un servizio, non un privilegio: Maria, figlia del suo popolo, sa di essere serva come lo sarà il figlio, "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28).

Clausole

Ave, o Maria, piena di grazia, il signore è con te. Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù

...il Signore del quale ti fai serva

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

...Gesù, che hai accolto nella fede

...Gesù, che hai concepito per opera dello Spirito Santo

...Gesù, la Parola fatta carne

...Gesù, il nuovo Adamo

...Gesù, il Creatore che si fa tuo figlio

...Gesù, il Dio che si fa bambino per amore

...Gesù, che in te diviene nostro fratello

...Gesù, L'Emmanuele, il Dio-con-noi

...Gesù, germoglio della casa di Davide

2° mistero della gioia: la Visitazione

Rif. Lc 1, 39-56

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

Nelle litanie lauretane Maria viene invocata come l'Arca dell'Alleanza. L'arca dell'alleanza, nell'Antico Testamento, visitava le case delle persone portando benefici. Maria è la nuova Arca dell'alleanza che benedice la casa e la famiglia di Zaccaria con la sua presenza.

Nel vangelo di Luca tutti i "discepoli", tutti coloro che decidono di seguire il Cristo compiono questo cammino: prima di tutto *ascoltano* un annuncio che è la Parola, non solo con le orecchie, ma con il cuore e la mente; poi vedono (e constatano che l'annuncio è vero); infine, diventano essi stessi annunciatori della Parola. La prima a compiere questo cammino è la stessa Vergine Maria. Ella accoglie nella fede l'annuncio dell'angelo: accoglie la Parola nel suo corpo (perché Cristo si incarna in lei), ma prima di tutto nel suo cuore, e quando l'ha ricevuta, diventa annunciatrice della Parola che è in lei. Per questo, pochi giorni dopo il concepimento di Gesù, parte per raggiungere la famiglia di Elisabetta ad Ain-Karim.

Luca, diversamente dagli altri evangelisti, porta la nostra attenzione sulla figura dei vecchi sposi Elisabetta e Zaccaria, la coppia del Vecchio Testamento che è figura di Israele; essi sono i depositari della promessa. Ora che ha ricevuto il dono di Dio, cioè Dio stesso, Maria

è in grado di portarlo agli altri: dopo di lei, i primi a ricevere il dono non possono essere che coloro che rappresentano le speranze di tutti i patriarchi, profeti, uomini e donne di cui ci narra l'Antico Testamento: Elisabetta e Zaccaria. Maria porta loro Gesù Cristo, colui che è il compimento della Promessa ricevuta da Abramo. Quello che avviene a lei e in lei è la prova che l'attesa del popolo eletto è finita: la realizzazione delle promesse dell'Antico testamento al popolo scelto da Dio è piena. Finalmente ciò che l'uomo ha da sempre desiderato senza osare chiederlo si è realizzato: Dio di sua iniziativa ha preso la nostra carne. Con Adamo, l'umanità era caduta nell'inganno del Serpente che voleva far credere che Dio fosse nemico dell'uomo, geloso, invidioso, usurpatore e tiranno. Questa è da sempre l'immagine distorta, anzi capovolta, che l'uomo ha di Dio che rende impossibile per l'uomo un rapporto di fiducia con il suo Creatore. La nascita di Gesù rovescia questa visione: Dio in realtà ama talmente l'uomo che non ha potuto fare a meno di abbassarsi fino ad assumere la nostra natura. Poiché tanti sono gli attributi di Dio, ma uno li riassume tutti e verrà cantato da Maria nel magnificat: misericordia, ovvero compassione e amore viscerale. Un Amore assolutamente gratuito, immeritato e incondizionato. Gesù ha definitivamente svelato chi è Dio e chi è l'uomo: l'Amore infinito e l'amato infinitamente. Dio non ha mai rifiutato l'uomo e non è mai stato lontano, anzi l'uomo si era autoescluso dall'amore di Dio. È l'inizio della nuova alleanza che Dio suggella con l'uomo. Luca sottolinea che il nuovo incontra e rinnova il vecchio. Nelle prime pagine del suo Vangelo sono continui i riferimenti all'Antico Testamento e le promesse del Vecchio Testamento vengono ricordate e rilette in relazione ai primi avvenimenti del Nuovo: l'incarnazione e la nascita di Gesù, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto. La maternità divina di Elisabetta e Maria vengono messe in relazione per spiegare l'azione di Dio nella Storia prima e dopo l'incarnazione. Entrambe sono madri per dono di Dio, entrambe sono madri per fede, eredi della promessa, ma in Maria finalmente la promessa è perfettamente realizzata.

Anche nel cantico del *Magnificat* ritroviamo un legame con l'Antico Testamento, precisamente con il cantico di Anna, madre del profeta Samuele (1 Sam 2, 1-10).

“L'anima mia magnifica il Signore”, sono le parole con cui Maria erompe nel canto di lode. Magnificare il Signore, cioè renderlo grande, è proprio dell'uomo nuovo che ha riconosciuto Dio, com'è veramente: grande, onnipotente, capace di salvare, giusto, vittorioso su ogni male; Adamo e gli uomini dopo di lui avevano fatto il contrario, facendosi di Dio una falsa immagine, rimpicciolendolo sempre di più, fino a nientificarlo. Maria restituisce a Dio la grandezza del suo nome. Accogliere la grandezza di Dio è la nostra verità e ognuno riceve il Signore, nella misura in cui lo magnifica, inoltre, è in grado di magnificarlo nella misura in cui si abbassa, per fare posto all'altezza del Signore. Maria riconosce la sua totale piccolezza e distanza da Dio, riconosce che l'amore che Dio ha per lei è dono totale e, come tale, non meritato. La verità dell'uomo è di essere terra, humus, quindi umiltà. Questa umiltà fiduciosa permette a Dio di operare “grandi cose” in lei (v.49). Maria è una valle che si svuota del tutto e quindi può contenere il mare che Dio le vuole donare. Solo il nulla può contenere il Tutto. Dio si può donare a noi solo nella misura in cui gli lasciamo spazio.

La gioia di Maria, la sua *esultanza* (v.47), è il frutto dell'aver magnificato Dio. Maria non si compiace di sé, nè del dono che ha ricevuto e neanche della salvezza, ma del Salvatore stesso. Il destino dell'uomo è infatti gioire della grazia di Dio.

La storia di Maria che visita la famiglia di Elisabetta ci insegna che per poter dare, bisogna ricevere. Maria può portare Cristo agli altri, solo dopo che l'ha ricevuto. Possiamo portare Dio ai fratelli, solo se abbiamo sperimentato il suo amore. Possiamo dare amore, solo se siamo stati amati. Ma una volta che si innesca il movimento gioioso dell'amore -e tale movimento è stato avviato all'alba dei tempi, da Colui che per primo ha amato- non è più possibile arrestare la sua corsa verso il mondo: Maria è piena dell'amore di Dio e della gioia da Dio stesso ricevuta nell'annunciazione, e non può che correre da Elisabetta per comunicarle quello che ha ricevuto. Elisabetta a sua volta comunicherà questo amore e questa gioia a tutti coloro che incontrerà. Quando i discepoli riceveranno lo Spirito di Dio, andranno in tutto il mondo per comunicare Dio ai fratelli. Vediamo dunque che il movimento evangelico inizia con l'annuncio dell'angelo (angelo=messaggero) e prosegue con Maria che portando nel suo grembo Gesù, l'annunciato che è anche l'Annuncio, la Parola incarnata che dà la vita, lo offre alla famiglia di Elisabetta e a Giovanni Battista, il quale preparerà il cuore degli uomini a ricevere il vangelo. Più tardi, i pastori di Betlemme riceveranno l'annuncio, e dopo aver visitato il neonato Gesù, diverranno a loro volta annunciatori di Cristo nelle case e per le strade di Betlemme.

Il secondo mistero della gioia potrebbe essere ribattezzato il mistero dell'amore gioioso, dell'esultanza nello Spirito. L'amore è l'unica cosa che abbiamo che non si esaurisce quando la doniamo, perché è l'unica cosa che in realtà non possediamo: può venire solo da Dio. E quello che viene da Dio, più lo doniamo, più da lui ne siamo ricolmati: è acqua che non si esaurisce, perché viene da una fonte che non può esaurirsi. Più Maria comunica la sua gioia ad Elisabetta e al suo figlioletto Giovanni, più riceve gioia. È Gesù che gliela dona, con l'effusione del suo Spirito, e attraverso lei, si dona anche ad Elisabetta e Giovanni. Più ella ama, più è amata. Più Elisabetta e Giovanni gioiscono ed amano, più ricevono amore e gioia. Sarà questo amore ricevuto nel grembo materno, grazie all'incontro con Gesù, a guidare Giovanni Battista nella sua predicazione. E' già una Pentecoste.

Gesù non è ancora nato, ed ha già iniziato la sua missione di salvatore attraverso Maria e la famiglia di Elisabetta, Zaccaria e Giovanni Battista. Gesù associa Maria alla sua opera di redenzione, e subito dopo Giovanni e la sua famiglia, poiché Dio non vuole fare nulla senza la sua Chiesa, senza la comunità dei credenti, allora come oggi.

Clausole

...Gesù, che ti spinge a visitare Elisabetta

...Gesù, che effonde la gioia del suo Spirito su Elisabetta

...Gesù, che fa sussultare di gioia Giovanni

...Gesù, che ha effuso su di te lo Spirito Santo

...Gesù, per il quale hai magnificato il Signore
...Gesù, che svela il volto misericordioso di Dio
...Gesù, che innalza gli umili alla dignità di figli di Dio
...Gesù, che vince la stoltezza dei cuori orgogliosi
...Gesù, che nutre la fame di verità dell'uomo
...Gesù, che porta a compimento le antiche promesse

3° mistero della gioia: Gesù nasce a Betlemme.

Rif. *Lc 2, 1-20, Mt 2, 1-12*

SI COMPIRONO I GIORNI

Si compiono i giorni: è una frase storica. Tutte le attese di Israele si compiono con la nascita di Gesù. Ha inizio l'era messianica, sospirata dai patriarchi e annunciata dai profeti. Ma tutto avviene in modo nascosto, senza proclami e squilli di trombe, senza eventi prodigiosi, anzi... Nella notte scura e fredda un bambino povero nasce in un ricovero per animali, perché nessuno lo vuole. E' la luce che squarcia le tenebre, Dio viene sulla Terra, ma quasi nessuno se ne accorge. Solo pochi pastori vengono informati dagli angeli che è appena nato il Messia, e poiché hanno un cuore puro e semplice, accolgono il mistero e vanno ad adorare Gesù. Dopo aver visto il Salvatore, correranno a dare l'annuncio. Anche qui, a Betlemme, come a Nazareth, nella casa di Maria e come ad Ain-Karim, nella casa di Elisabetta, l'ascolto dell'annuncio, precede la visione, alla quale segue l'annuncio di ciò che si è visto.

Lo straordinario entra nell'ordinario, in modo ordinario, servendosi delle circostanze, rivelando come Dio opera da sempre nella storia, e opera il bene anche in una storia di male: grazie al censimento infatti, si realizza la profezia secondo la quale il Messia deve nascere a Betlemme (Michea 5,1). Mentre il mondo celebra il potere dell'uomo sull'uomo, violenza sancita attraverso il primo grande censimento della storia, Dio si manifesta come impotenza e debolezza assoluta nella carne di un bimbo povero e indifeso. In questa storia di dominazione e violenza, un Dio che irrompesse come splendido re non porterebbe salvezza: produrrebbe sudditi per il Padre, anziché generare figli. Dio entra senza fare rumore, come infante adagiato in una mangiatoia, che vince il male del mondo, esponendosi al male del mondo; di più, egli assume il nostro male per togliere il nostro male. Venendo tra noi nella carne, è consapevole che potrà essere accolto o respinto, amato o odiato. Per amore dell'uomo, non si impone all'uomo, ma si abbandona nelle sue mani, e arriverà fino al punto di lasciarsi inchiodare ad una croce. Dio si rende vulnerabile, piccolissimo per annullare ogni distanza che il cuore dell'uomo dopo la caduta di Adamo ha messo fra Lui e sé, per togliere ogni paura e pregiudizio.

Assumendo un corpo di carne, Dio dona salvezza alla nostra carne, offesa dal peccato e dalle sue conseguenze. Nell'incarnazione di Dio, già c'è una prima ri-creazione e

glorificazione del corpo umano. Egli ha freddo e fame come noi, è fragile come noi, ma nei suoi occhi brilla la Luce, sulle sue labbra c'è la Parola, nella sua mente dimora La verità, nel suo cuore, nelle sue ossa e nel suo sangue, la Misericordia, l'Amore. E questo suo corpo lo donerà completamente a noi perché anche noi un giorno possiamo essere, in corpo e spirito, nella pienezza della Luce, della Verità e dell'Amore.

I primi a cui viene annunciata la nascita di Gesù sono dei poveri pastori: i pastori erano persone emarginate, poco apprezzate. Vivevano insieme agli animali, separate dal resto della comunità. A causa del contatto permanente con gli animali erano considerati impuri. Proprio i più poveri e disprezzati vengono raggiunti per primi dalla salvezza, invitati a incontrarla e inviati ad annunciarla. Illuminante ciò che essi dicono, dopo la visione degli angeli: "Andiamo a vedere questa parola che si è avverata e che il Signore ci ha fatto conoscere". In ebraico, l'espressione *dabar* può significare allo stesso tempo parola e cosa (avvenimento), generata dalla parola. Luca ci dice che la Parola di Dio, che è Gesù stesso, Parola incarnata, ha forza creatrice. Compie ciò che dice.

Nella nascita di Gesù si riscontrano molti elementi che alludono alla sua Passione: la grotta della nascita richiama quella in cui sarà sepolto, le fasce alludono alle bende nelle quali il suo corpo senza vita sarà avvolto, la mangiatoia ci ricorda che il suo corpo diverrà cibo per noi.

Matteo racconta che Gesù venne adorato anche dai Magi: ci tiene a sottolineare che Dio chiama a sé per primi i pastori, poiché Israele è il popolo eletto, ma subito dopo invita i pagani, rappresentati dai Re stranieri: questi arrivano guidati da una stella, perché sono astronomi. Dio raggiunge ogni uomo in modo diverso, attraverso la sua attività, i suoi interessi, adattandosi alla sua sensibilità e al suo modo di ragionare. I magi non "seguono" una stella, come si ritiene nell'immaginario comune, ma "vedono sorgere" *la stella* del re dei Giudei -l'astro è figura del Cristo- e decidono di intraprendere un viaggio, non verso una meta sconosciuta, ma verso Gerusalemme, considerata dal profeta Isaia meta di pellegrinaggio e luogo di culto per tutte le nazioni. Tuttavia a Gerusalemme la stella scompare e i Magi chiedono ad Erode dove era previsto che nascesse il re dei Giudei. Gerusalemme non accoglie il Messia: è l'inizio di una ostilità che culminerà con la condanna e crocifissione di Cristo proprio a Gerusalemme. Gli scribi, che conoscono le scritture, parlano ai Magi della profezia di Isaia che indica in Betlemme, città in cui Davide fu unto re dal profeta Samuele, il luogo in cui nascerà il Messia. La stella è scomparsa, ma i Magi trovano nella Parola di Dio, la luce per continuare il cammino. Usciti da Gerusalemme, la stella riappare per confortarli e rassicurarli di aver intrapreso la strada giusta. La stella, dunque, rappresenta anche un segno, i segni che Dio ci dona lungo la nostra vita per invitarci a seguirlo, e poi ci toglie (la stella ad un certo punto scompare), perché vuole che lo cerchiamo con tutto il nostro cuore e non solo in virtù dei segni ricevuti. Il segno ha la funzione di suscitare un desiderio, il desiderio di Dio, che richiede per realizzarsi un arco di tempo, un cammino di ricerca e di attesa. I magi trovano Gesù, perché hanno nel cuore delle domande per cui non sono sicuri di avere le risposte, a differenza degli scribi che presumono di sapere tutto. Le prime importanti risposte, come ci

insegnano i Magi, si trovano nella Parola di Dio, “lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino”, come dice il salmista (Sal 119, 105). E’ interessante notare che a Betlemme nessuno vede la luce della stella, tranne i magi. Inoltre, i sapienti che conoscono le Scritture, e coloro che sanno che è nato il Re d’Israele non muovono un passo per cercarlo. Quelli che sono vicini, fisicamente o intellettualmente, all’evento della nascita di Gesù non vedono o non sono interessati a vedere, mentre i lontani sanno vedere, si mettono in cammino e, dopo aver percorso un viaggio lungo e travagliato, trovano quello che cercano.

Giunti a Betlemme, i Magi riconoscono nel povero bambino della mangiatoia il Messia, lo adorano e gli aprono i propri tesori, ovvero, il proprio cuore: nel vangelo di Matteo infatti, il tesoro rappresenta il cuore dell’uomo: “dov’è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore” (Mt 6, 21; cfr. 12, 35; 13,52; 19,21). Di fronte a Gesù, di fronte a Dio, due sono le azioni possibili: l’uccisione o la donazione di sé: quest’ultima scelgono i Magi. E cosa dona esattamente a Dio l’uomo? L’oro, ciò che l’uomo ha; l’incenso, ciò che l’uomo desidera; la mirra, ciò che l’uomo è. L’uomo è *mirra*, poca misera cosa, destinato alla morte (la mirra serviva per ungere e preservare i cadaveri), nonostante possa possedere molte ricchezze visibili (l’oro), ma aspira allo stesso tempo a cose invisibili, all’eterno, a Dio (l’incenso). Quando l’uomo apre a Dio il proprio tesoro, Dio entra nel suo tesoro, cioè nel suo cuore, e rinnova tutto ciò che l’uomo è, ha e desidera. Dando ciò che sono, i Magi ricevono Colui che è, divenendo simili a lui. Si tratta della realizzazione dei desideri e delle aspirazioni più profonde del cuore dell’uomo: Dio nasce nell’uomo, e l’uomo in Dio. Qui si compie il viaggio.

Per completare il quadro, è importante segnalare un’interpretazione che attribuisce alla comparsa- scomparsa della stella un ulteriore e complementare significato: certamente il Salvatore è presente nella stella, che raffigurerebbe la sapienza, principio di ogni ricerca. Chi vuole trovare Dio, lo cerca innanzitutto nella ragione. La ragione porta i Magi ad intraprendere il viaggio verso Gerusalemme, ma a Gerusalemme il viaggio subisce una interruzione. La ragione da sola non basta: l’uomo ha bisogno della Rivelazione, contenuta nelle Scritture, che consente ai Magi di sapere dove nasce il Messia e di riprendere il cammino. Una volta usciti da Gerusalemme, la stella riappare con una luce nuova: la ragione è illuminata dalla Rivelazione e diventa vera Sapienza.

Clausole

- ...Gesù, che nasce povero in una grotta a Betlemme
- ...Gesù, che tu hai avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia
- ...Gesù, annunciato ai pastori dagli angeli
- ...Gesù, che gli angeli chiamano Cristo, Signore e Salvatore
- ...Gesù, gloria di Dio nei cieli
- ...Gesù, che porta la pace nel cuore dell'uomo
- ...Gesù, che i pastori hanno annunciato

...Gesù, la cui nascita fu accolta con stupore
...Gesù, la cui nascita fu annunciata ai magi da una stella
...Gesù, che riceve in dono dai magi oro, incenso e mirra

4° mistero della gioia: Gesù viene presentato al tempio.

Rif. *Lc 2, 22-38, Mt 2, 13-23*

UNA SPADA TRAPASSERA' LA TUA VITA

Dall'annuncio a Zaccaria alla presentazione di Gesù al tempio passano 70 settimane. Sono le 70 settimane della profezia di Daniele (Dn 9, 24), che annuncia il passaggio dalla promessa ad Israele alla realizzazione e al compimento della promessa nella venuta del Cristo.

Otto giorni dopo la sua nascita, Gesù è circonciso (la sua prima offerta di sangue: il sangue che spargerà pienamente durante la sua Passione per la nostra salvezza), e riceve il nome. Un Dio che riceve un nome dagli uomini non si è mai visto. Eppure Dio stesso da migliaia d'anni desiderava ardentemente di essere chiamato dall'uomo, dal giorno in cui l'uomo (Adamo) si era nascosto per non essere trovato dal Dio di cui aveva paura. L'Amore che da sempre cerca e chiama l'uomo, suo amato, può finalmente essere chiamato dall'amato: è il desiderio d'amore cantato dall'amante del Cantico dei Cantici che cerca a più riprese, senza trovarlo, il suo diletto che si nasconde. Ora Dio non può far più paura: ha preso la nostra carne, è diventato uno di noi, e ha un nome che significa "Dio salva". Tutti possono chiamarlo per nome, entrare in intimità con lui. Tuttavia pochi lo chiameranno per nome, oltre alla madre: i lebbrosi (Lc 17,13), il cieco (Lc 18, 38), il malfattore buono sulla croce (Lc 23, 42).

Luca fa notare come Gesù insieme alla sua famiglia si sottoponga pienamente alla Legge ebraica: otto giorni dopo la sua nascita è circonciso, e quaranta giorni dopo viene presentato al tempio, come ogni primogenito maschio di Israele. Anche Maria si sottopone al rito della purificazione, pur non avendone bisogno, lei che è senza macchia. Ma Gesù viene portato al tempio per fare qualcosa di più che adempiere la Legge, e la Vergine ne è dolorosamente consapevole. Nella sua prima visita a Gerusalemme, il piccolo Gesù già si offre al padre attraverso le mani di Maria e a quelle di Simeone, figura di tutti i sacerdoti, come vittima di espiazione per i nostri peccati. Nella gioia della presentazione già si profila l'ombra della Passione di Cristo, che si svolgerà anch'essa a Gerusalemme: le parole profetiche di Simeone ne sono la prova. Gesù è un "segno contraddetto", causa di divisioni e crisi, fonte di scandalo: la sua parola e le sue opere divideranno il popolo. Dirà Gesù: "Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua.(Mt 10, 34-36). La spada che attraversa il cuore della Vergine è quella Parola di Dio che "è vivente ed

efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12). Il mistero della croce, il mistero della morte e risurrezione di Cristo trafigge il cuore di Maria, e quello di ogni uomo, anche il mio e il tuo, obbligandolo ad una decisione. Chi sa accogliere lo scandalo, affidarsi e seguire il cammino indicato da Cristo, scopre la verità che lo rende libero: Dio lo ama e lui è fatto per vivere di Dio.

A testimonianza di ciò, dopo la gioia della presentazione, arrivano le prove e le sofferenze per la famiglia di Gesù: la fuga precipitosa in Egitto, luogo simbolo delle sofferenze del popolo di Israele, per sfuggire alla mano assassina di Erode. L'evangelista Matteo completa il quadro delineato da Luca: Gesù ha rischiato di essere ucciso, come il piccolo Mosè, l'unico che riesce a salvarsi dallo sterminio dei bambini ebrei ordinato dal faraone, e ha vissuto la tragica esperienza dell'esilio, come il suo popolo Israele, quando venne deportato a Babilonia. Lui che scende e risale dall'Egitto è il nuovo Mosè che realizza l'esodo definitivo, quello che libererà l'uomo definitivamente da ogni schiavitù. Come Giuseppe in Egitto salva i suoi fratelli che l'avevano venduto, così Gesù è il Figlio prediletto che salva i fratelli che lo tradiscono, lo rinnegano, lo condannano e lo mettono in croce. La schiavitù in Egitto e l'esilio a Babilonia del popolo eletto rappresentano una duplice esperienza di schiavitù, una causata dal peccato altrui -il male subito ingiustamente dall'innocente-, l'altra dal proprio -il male sofferto giustamente dal colpevole-: da entrambe salva Gesù. Il male sia subito che fatto non vanifica la promessa di Dio.

Nei Vangeli dell'infanzia, il Nuovo Testamento e l'antico si incontrano e sanno riconoscersi e spiegarsi a vicenda: grazie all'azione dello Spirito Santo, il profeta Simeone e la vedova Anna, rappresentanti del Vecchio testamento, sanno accogliere Il Nuovo Testamento di Gesù, perché lo riconoscono come colui che adempie in pienezza le antiche promesse fatte ad Abramo e ai padri. Luca è l'evangelista più carico di riferimenti e allusioni all'AT: si rivolge ad un lettore proveniente dal paganesimo, e lo avverte che non si può comprendere il Nuovo Testamento, se non si conoscono le attese dell'Antico (avvertimento valido anche per noi).

La figura di Simeone merita qualche parola. Egli è un esempio di fede e speranza. Emblematico è il suo nome che significa "Dio ha ascoltato": in lui Dio ha ascoltato il grido del suo popolo e quello di tutti gli uomini, facendogli vedere e abbracciare il "Dio che salva". Non sappiamo quando riceve dallo Spirito Santo la promessa secondo la quale "non sarebbe morto senza prima aver veduto visto il Cristo del Signore", forse in giovane età. Nonostante si senta prossimo alla morte, come si sentiva il patriarca Abramo quando ricevette da Dio la promessa di un figlio, mentre gli anni passano e sembrano smentire quella promessa, egli continua a credere e a sperare e alla fine riceve quello che ha desiderato, perché Dio è fedele alla sua parola. Dio libera Simeone dalla paura della morte, che avvelena la vita di ogni uomo, così che egli trova la pace e può essere "sciolto" da questa vita (*apolùeis* significa letteralmente "sciogli da"). La fine della vita, che prima

angosciava, diviene fonte di gioia. L'incontro con Dio non fa più paura, diventa "abbraccio": per questo Simeone accoglie fra le braccia Dio.

A tutti gli uomini Dio fa una promessa, che è possibile cogliere, se ci si mette in ascolto, come Simeone, dello Spirito Santo: tale promessa, pur declinandosi in modi diversi nella vita di ciascuno, corrisponde al desiderio più intimo dell'uomo che è vedere Dio e unirsi a Lui, partecipando della sua stessa vita, e preannuncia questo destino glorioso. Tutta la vita è un cammino verso quella meta, cammino sorretto dalla fede e dalla speranza, che a volte sembra rallentare e arrestarsi di fronte alle tentazioni e alle prove della vita che mettono in crisi la fede, momenti in cui la speranza viene meno e lascia il posto alla sfiducia: ma davvero Dio mi ama? Fino a che punto mi ama? La vecchia menzogna in cui ha inciampato Adamo, a causa della quale la quale diffidiamo di Dio, perché in fondo al cuore sospettiamo che sia nostro nemico, che egli esiga il nostro sacrificio a lui, è dura a morire nei nostri cuori...Allora dobbiamo di nuovo aprire le braccia come il vecchio Simeone per accogliere quel Dio bambino che ci rivela senza ombra di dubbio, con la sua nascita, vita, morte e resurrezione fino a che punto Dio ci ama: fino al punto di renderci partecipi della sua stessa vita divina, di vivere per sempre in Lui, di Lui, con Lui.

Clausole

...Gesù, da te offerto al Padre

...Gesù, consolazione d'Israele

...Gesù, che il vecchio Simeone ha accolto tra le braccia

...Gesù, luce per illuminare le genti

...Gesù, gloria di Israele

...Gesù, per il quale una spada ti trafiggerà l'anima

...Gesù, segno di contraddizione

...Gesù, salvezza per chi crede

...Gesù, che Anna annuncia a tutta Gerusalemme

...Gesù, che deve fuggire in Egitto

5° mistero della gioia: lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù al tempio

Rif. Lc 2, 41-51

GESU', IL FIGLIO, RESISTETTE A GERUSALEMME

Il quinto mistero della gioia, diversamente da quelli che lo precedono, non ci parla più della storia antica di Israele che in Gesù si compie, ma ci proietta nel futuro di Gesù, ci preannuncia cosa farà e in cosa consisterà la sua missione. Il testo di Luca presenta il secondo viaggio di Gesù a Gerusalemme (il primo lo aveva fatto in braccio a Maria per essere presentato al tempio come primogenito maschio). E' il primo viaggio da "grande": Gesù ha infatti compiuto dodici anni, l'età in cui il bambino giudeo entra ufficialmente a far parte del popolo di Dio.

L'episodio si svolge a Pasqua, non a caso perché questo viaggio di Gesù a Gerusalemme anticipa quello finale, che si concluderà con la sua Passione, morte e Resurrezione.

L'angoscia di Maria e Giuseppe anticipa la disperazione che proveranno gli apostoli e le donne il Venerdì santo. Essi cercano Gesù e non lo trovano, perché lo cercano nei posti sbagliati: prima, tra i parenti e poi, tra i conoscenti. Ma Gesù non può essere trovato tra i parenti secondo la carne, perché "mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21) né fra i conoscenti, ovvero "coloro che conoscono", perché il suo mistero è nascosto ai dotti e ai sapienti e rivelato ai piccoli. (vedi Lc 10,21). Maria e Giuseppe ritrovano Gesù dopo tre giorni a Gerusalemme. Gesù risorgerà infatti il terzo giorno. Solo in Gerusalemme, solo nel mistero della sua Passione morte e Resurrezione Gesù può essere cercato e trovato. Dio non può essere trovato da chi ragiona in modo umano, secondo la carne, da chi fugge da Gerusalemme, ma solo da chi *resiste* nell'ascolto della Parola, prende la sua croce e si mette in cammino verso Gerusalemme. L'incomprensione di Giuseppe e Maria è anche quella dei discepoli all'annuncio della Passione. Ogni credente è chiamato a fare questo cammino per trovare Gesù.

Gesù rimane di sua volontà a Gerusalemme -il verbo greco *upémeinen* deve essere tradotto con "resistette"- dopo una lacerante lotta interiore, per seguire il progetto del Padre. Non è difficile immaginare cosa deve aver provato: egli prevede l'angoscia dei genitori che lo credono rapito, forse morto... Tuttavia decide di seguire il Padre che lo chiama a Gerusalemme, primo fra tanti giovani che lasceranno i loro genitori per consacrarsi interamente a Dio.

Ai genitori che gli chiedono perché ha compiuto questo gesto, causando loro tanto dolore, Gesù risponde, spiazzandoli, che deve occuparsi delle cose del Padre. E' la prima e ultima volta che Gesù parla in 12 anni e dopo non parlerà per altri 18: quando lo fa, rivela sia la sua identità sia la sua missione. Egli è il Figlio obbediente, mandato dal Padre per compiere la sua volontà. Il Vangelo ci dice che nell'anno in cui diviene adulto, Gesù liberamente sceglie di aderire alla volontà del Padre. "Padre" è la prima e ultima parola di Dio, qui nel tempio di Gerusalemme e sulla croce (Lc 23,46). Adamo non si comportò come figlio, disobbedì e fuggì lontano da Dio. Gesù invece, come Figlio obbediente, resta a

Gerusalemme per fare la volontà del Padre. Maria e Giuseppe lo ritrovano nel tempio che ammaestra i dottori. Gesù, la Parola fatta carne, la parola viva del Vangelo ascolta e interroga la promessa dell'Antico Testamento (i dottori della legge), dando una risposta che sorprende tutti per la sua sapienza. Cristo risorto è la risposta alla Legge e ai profeti. Si comprende così come il viaggio di Gesù a Gerusalemme è figura della sua salita finale a Gerusalemme, nella Passione.

Quello che Gesù fa compiere a Giuseppe e Maria, ed insieme a loro, anche a noi, è un attraversamento pasquale, un passaggio da una condizione spirituale ad un'altra, dalla superficialità alla profondità, dalla dispersione al raccoglimento interiore, dall'esteriorità all'interiorità, dall'angoscia alla pace.

Il brano di Luca trabocca di verbi ed espressioni di movimento: "si recavano", "vi salirono", "riprendevano la via", "si misero a cercarlo", "tornarono", "scese con loro", "venne". Questo movimento fisico va di pari passo con il "movimento spirituale": da un lato la ricerca di Dio da parte dell'uomo, dall'altro la ricerca dell'uomo da parte di Dio che con Gesù "scende" e "viene" a dimorare con noi. Luca usa due verbi diversi per esprimere la "ricerca", il primo -anazitéo- ai vv. 44 e 45, che indica una ricerca accurata, ripetuta, attenta, come di chi passa in rassegna qualcosa, dal basso all'alto e il secondo -zitéo- ai vv. 48 e 49, che indica la ricerca di qualcosa che si è perso e che si vuole ritrovare. Gesù è l'oggetto di questo movimento profondo e interiore del cuore.

Va detto anche che Maria e Giuseppe non comprendono il gesto e il significato delle parole di Gesù, tuttavia Luca ci dice che "Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore". Il verbo greco *dià – tiréo* vuol dire, alla lettera "custodire attraverso". Esso ci indica dove e come dobbiamo cercare Dio, ovvero "attraverso il nostro cuore" e "attraverso il tempo" e descrive la profondità dell'autentica ricerca spirituale che non si ferma alla superficie, ma va in profondità e, per questo motivo, ha bisogno di tempo. Maria ci insegna come dobbiamo rapportarci con la Parola. Lei che prima ha portata nel grembo la Parola, ora la porta nel cuore: la impara a memoria, la ricorda giorno per giorno, la medita, anche se la sua comprensione ancora le sfugge. In questo ricordo costante della Parola accolta e conservata nel cuore, (nella nostra lingua il verbo ricordare deriva dal latino *recordari*, letteralmente "riportare al cuore" che era la vera sede della conoscenza per gli antichi), giorno per giorno il cuore si illumina nella conoscenza del Signore.

Alla rivelazione sfolgorante del mistero di Gesù nel tempio, fa da cornice il mistero della sua vita quotidiana a Nazareth, quel periodo di 30 anni, di cui non sappiamo niente, in cui il figlio di Dio ha assunto su di sé interamente la nostra umanità. In questo tempo Gesù ha imparato ad essere uomo dai genitori e dalla comunità. In altre parole Dio ha imparato a diventare uomo dall'uomo. Non è nato già sviluppato, ma infante come tutti. Ha imparato a parlare, a camminare, a comportarsi. La sua intelligenza, l'emotività, la psiche si sono sviluppate a partire dalle esperienze ricevute, dai rapporti interpersonali e dall'ambiente circostante, come per tutti noi. Dio ha voluto crescere e maturare in tutto e per tutto come noi. Certo la Sapienza e la Grazia sono sempre state con Gesù, il vangelo ci dice anche

questo, e mette in rilievo come l'obbedienza al Padre gli abbia consentito di essere obbediente anche ai genitori e di crescere umanamente e spiritualmente: "partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso...e cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini." (Lc 2, 51-52). Il comportamento di Gesù rivela che l'obbedienza a Dio è la condizione per realizzarsi nella vita, per un cammino di condivisione nella famiglia e nella comunità.

Clausole

...Gesù, che sale con te e Giuseppe a Gerusalemme
...Gesù, che resta nel Tempio per compiere la volontà del Padre
...Gesù, che con Giuseppe tu cerchi nell'angoscia per tre giorni
...Gesù, ritrovato nel Tempio a Gerusalemme il terzo giorno
...Gesù, che nel tempio ascoltava e interrogava i dottori della Legge
...Gesù, che a dodici anni rivela chi è il suo vero Padre
...Gesù, tornato con te e Giuseppe a Nazareth
...Gesù, di cui serbavi ogni parola e azione nel tuo cuore
...Gesù, umilmente sottomesso a te e Giuseppe
...Gesù, che cresce in sapienza e grazia a Nazareth

MISTERI DEL DOLORE

(martedì e venerdì)

1° mistero del dolore: Gesù agonizza nel Getsemani

Rif. Mc 14, 32-42

LA MIA ANIMA E' TRISTE FINO ALLA MORTE. RESTATE QUI E VEGLIATE

La Bibbia ci parla di tre notti fondamentali nella storia della salvezza. La prima è quella del caos primordiale, quando Dio creò il mondo. La seconda è quella della lotta con Giacobbe, quando Dio creò il suo popolo, dandogli il nome di Israele. La terza è questa, quando Gesù, il vero Israele, lotta con Dio nella preghiera e fa risuonare nell'oscurità il vero nome di Dio: "Abbà", Padre. Entrare in agonia significa entrare nella lotta; la preghiera, infatti è lotta con un Dio che dal peccato originale viene concepito come nemico, non come Padre amorevole. Gesù vince questa lotta per noi, affidandosi nelle mani del Padre: "Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". Questo significa infatti fare la volontà del Padre, riconoscerlo come Padre e vivere il rapporto con Dio da figli. In Gesù anche noi possiamo finalmente rivolgerci al Padre con il suo nome.

Gesù prega da solo. La preghiera è sempre solitudine davanti a Dio, l'unico capace di colmare il nostro vuoto costitutivo. Altre volte abbiamo trovato Gesù a pregare di notte. Le tenebre, immagine della morte e dei suoi terrori sono il luogo in cui Gesù è in comunione con il Padre.

Gesù prova tristezza e angoscia. Egli ha voluto vivere in piena comunione con noi, la paura della morte e del nulla. Infatti, lui che non ha peccato, si è fatto peccato per noi (2 Cor 5, 21), per essere presente là dove noi lo consideriamo assente. Inoltre la morte di Gesù è infamante, violenta e ingiusta. Nella sua morte Gesù vive l'insensatezza di ogni morte innocente e ingiusta. Tutto questo ha vissuto Gesù, perché noi non ci sentissimo soli in qualsiasi angoscia o tristezza possibile. Gesù ha vissuto anche il male estremo di sentirsi abbandonato da Dio; per lui, la cui essenza è essere del Padre e nel Padre deve essere stato un dolore insopportabile. Nella sua agonia, Gesù ha vissuto tutto il male del mondo. Non è possibile capire cosa ha vissuto Gesù in quell'ora: bisogna pensare che niente è più contro la natura di Dio del male. Dunque non c'è nessuno come Dio che sia sconvolto dal minimo male.

Gesù porta con sé nel Getsemani Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre che avevano assistito alla Trasfigurazione. Sul monte Tabor essi avevano contemplato la divinità della umanità di Gesù e udito la voce del Padre sul Figlio; sul monte degli Ulivi, nonostante i loro occhi siano appesantiti dal sonno della morte, contemplanò l'umanità della sua divinità e odono da lui la Parola che costituisce Dio, Padre e Figlio.

L'invito di Gesù ai discepoli e a noi è a vegliare, cioè entrare e rimanere nella preghiera, che è comunione con il Padre che sconfigge la morte e il peccato.

Clausole

Ave, o Maria, piena di grazia, il signore è con te. Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù

...che si è ritirato nel Getsemani.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

... Gesù, che ha rivolto al Padre insistenti preghiere.

... Gesù, che fu lasciato solo dagli apostoli assopiti.

... Gesù, che ha sofferto agonie mortali.

... Gesù, il cui sudore diventò come gocce di sangue abbondante.

... Gesù, che fu consolato da un angelo.

... Gesù, che ha accettato la volontà del Padre dei cieli.

... Gesù, che con un bacio fu tradito da Giuda Iscariota.

... Gesù, che andando incontro ai suoi nemici, si consegnò volontariamente nelle loro mani.

...Gesù, che fu abbandonato dagli apostoli impauriti.

2° mistero del dolore: Gesù viene flagellato

Rif. Mc 15, 1-15

PILATO GLI DOMANDO': "TU SEI IL RE DE GIUDEI?". ED EGLI RISPOSE: "TU LO DICI".

Il re è la persona riuscita, libera e potente. Uomo ideale e ideale di uomo è considerato l'immagine di Dio in terra. Ma in Israele c'è sempre stato un atteggiamento critico verso la regalità. L'attesa del Messia aveva trovato terreno fertile nella constatazione di quanto fosse perverso ogni potere dell'uomo sull'uomo (cf Mc 10,40ss; Gdc 9, 8-15; 1 Sam 8,1ss). Nel corso della storia il re spadroneggia sui sudditi e li rende suoi servi, togliendo loro ciò che li rende simili a Dio: la libertà. Gli strumenti che usa sono le spade e i bastoni per sottomettere i nemici, i denari e i favori per tenere in mano gli amici. L'azione del re mira al potere invece che al servizio.

Dio aveva promesso a Israele di liberarlo, mandando un re che lo avrebbe realmente rappresentato, anzi, regnando lui stesso. Questa promessa ora si realizza: Gesù è il re autentico, libero da ogni potere, capace di testimoniare la verità di Dio che è amore.

Gesù dimostra la propria regalità attraverso la Passione: è un re che si fa servo di tutti fino ad offrire la propria vita per gli uomini. La condanna a morte è l'editto che lo proclama re, il dileggio dei soldati è la sua incoronazione, la via crucis il suo corteo trionfale, la crocifissione la sua intronizzazione. Dall'alto della croce, suo trono, esercita il suo potere: invece di uccidere i nemici, muore per loro, uccidendo la morte, nemico ultimo di tutti. Gesù di fronte a Pilato tace: è la pecora muta condotta al macello. (Is 53,7) Il suo è il silenzio del servo sofferente di Isaia. E' soprattutto il silenzio che rivela chi è Dio. Infatti se parlasse, saremmo tutti condannati.

Gesù viene condannato a morte al posto di Barabba. La parola Barabba significa "figlio del padre" ed era il nome che veniva dato ai figli di ignoti. Barabba, figlio di nessuno, ribelle, omicida, in catene, in attesa dell'esecuzione capitale è l'immagine di tutti noi, schiavi del peccato, ribelli e omicidi, che viviamo la vita in attesa della morte. La vita di Gesù per quella di Barabba: è il grande baratto che ci salva, la morte del giusto per la vita dell'ingiusto. Il Figlio del Padre si fa figlio di nessuno e viene ucciso al posto suo: lui, il figlio di nessuno, diviene libero e figlio del Padre, che gli ha donato la vita del Figlio. Con Barabba ogni uomo è liberato da Cristo che si consegna per lui. E' la grazia pasquale.

Clausole

- ... Gesù, che, legato con forza dagli inviati dei Giudei, fu condotto al gran sacerdote.
- ... Gesù, che fu schiaffeggiato di fronte a Caifa.
- ... Gesù, che fu rinnegato tre volte da Pietro.
- ... Gesù, che subì gli scherni di Erode.
- ... Gesù, che fu spogliato delle sue vesti.
- ... Gesù, che subì gli insulti dei soldati.
- ... Gesù, che fu legato alla colonna.
- ... Gesù, che ricevette numerosi colpi di flagello.
- ... Gesù, il cui corpo fu completamente ricoperto di piaghe.
- ... Gesù, il cui corpo sanguinò senza misura.

3° mistero del dolore: Gesù è coronato di spine

Rif. Gv 19, 1-11

E PILATO DISSE LORO: “ECCO L’UOMO”

Gesù viene incoronato re dai soldati e rivestito delle insegne regali. Per i soldati è una burla, ma Gesù è veramente re: è tanto libero e potente nell’amore da portare su di sé il male del mondo. La gloria di Dio è l’umiltà di chi ama e serve, amore che dona e si dona, libera e dà vita, restituendo all’uomo la sua dignità di figlio di Dio. La scena presenta una regalità capovolta: la corona è di spine, la porpora di sangue, il saluto di scherno. E’ la regalità dell’uomo, spine, sangue e scherno per ogni uomo. Ma rivela anche la misteriosa regalità di Dio, amore che si fa carico della nostra disumanità.

Per Pilato e per quanti non ascoltano la voce della verità, Gesù è un re da burla. Per gli altri, è la grande rivelazione. Contemplare il nostro re flagellato, coronato di spine, rivestito di porpora, deriso e schiaffeggiato, ci fa capire la menzogna del mondo e la verità di Dio.

Quando riconosceremo il nostro re e Signore nell’uomo colpito, disprezzato, piagato, deriso e schiaffeggiato, allora non saremo più autori né vittima di violenza.

Pilato presenta al popolo Gesù con le parole “ecco l’uomo” e mai parole furono più vere. Gesù è infatti l’uomo pienamente realizzato. Il suo modo di essere uomo rivela chi è Dio e che lui è Dio. Ecco l’uomo, ecco Dio: il vero uomo e il vero Dio. La sua umanità è manifestazione definitiva di Dio, libertà di un amore che si fa carico di ogni violenza e morte. “Mostrami la tua gloria” è la domanda di Mosè. Dio rispose che nessuno può vedere il volto e restare in vita (Es 33, 18-23). Infatti lo vediamo solo nel Figlio dell’uomo innalzato sulla croce, dal quale volgiamo lo sguardo “come uno davanti al quale ci si copre la faccia”(Is 53,3). In lui si compie il grande desiderio: vediamo il Volto, dal quale abbiamo vita e nel quale ritroviamo noi stessi.

Questo “ecce homo” ci inquieta, ma gridiamo “crocifiggi!”, perché il velo della menzogna ci impedisce di vederlo nostro fratello. Nel grido unanime “crocifiggi!”, ognuno può sentire la propria voce. Infatti siamo disumani. Non accettiamo la verità di un Dio che è umiltà e servizio.

Nel dialogo successivo tra Gesù e Pilato il silenzio di Gesù di fronte alla domanda “Di dove sei tu?” rivela la maestà di Dio, principio di tutto. Egli è la Parola, noi la risposta che diamo. Non lui deve rispondere a noi, ma noi a lui. Il silenzio di Dio è in realtà la nostra non risposta che equivale alla nostra morte: “Non restare in silenzio, mio Dio, perché se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa” (Sal 28, 1).

“Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto” replica Gesù a Pilato che vorrebbe fargli notare che ha il potere di liberarlo o di crocifiggerlo. Nella realtà dei fatti Pilato dimostra che l’unico suo potere è quello di crocifiggerlo, nonostante non debba e non voglia (infatti a più riprese lo dichiara innocente). Anche Pilato è schiavo di un

meccanismo che gli toglie la libertà di agire secondo coscienza: è sotto l'influenza del capo di questo mondo. Ma anche questo potere che Pilato dichiara di avere su Gesù gli viene dall'alto, cioè da Dio stesso, che ha dotato l'uomo di libero arbitrio. Egli non vuole il male, ma rispetta la nostra libertà: ci ha posto innanzi il bene e il male, la vita e la morte, perché potessimo responsabilmente aderire al bene e conseguire la vita (cf. Dt 30, 15-20). Se però facciamo il male, lui rimane talmente libero da farsene carico. Così ci rivela il suo amore e libera la nostra libertà. Anche il male che facciamo ricade, alla fine, sotto il suo potere: lo porta su di sé per donarci il suo bene.

Clausole

... Gesù, che soffrì per noi peccatori.
... Gesù, al quale i soldati bendarono gli occhi.
... Gesù, che fu rivestito di un manto scarlatto.
... Gesù, nella cui mano fu messa una canna come scettro.
... Gesù, che fu coronato di pungenti spine.
... Gesù, che i soldati beffeggiarono salutandolo come re.
... Gesù, che fu oltraggiato e coperto di sputi.
... Gesù, che venne percosso sul capo coronato di spine.
... Gesù, il cui capo fu trafitto e insanguinato.
... Gesù, il cui regno non è di questo mondo.

4° mistero del dolore: Gesù sale al Calvario portando la croce

Rif. *Lc 23, 25-32*

PERCHE', SE SI TRATTA COSI' IL LEGNO VERDE, CHE AVVERRÀ DEL LEGNO
SECCO?

La via crucis è una delle pratiche più care alla pietà cristiana. Porta dall'incontro alla contemplazione e all'identificazione con il Signore.

Il brano ci presenta tre istantanee: il Cireneo, le figlie di Gerusalemme e i due malfattori. Sono i tre modi d'incontro dell'uomo con il Figlio dell'uomo.

Nel Cireneo vediamo chi è il vero discepolo. Non è Simone di Giona che vuole e desidera morire con Gesù. E' invece Simone di Cirene che non desidera né vuole, ma deve portare

la croce dietro di lui. Mentre al discepolo tocca portare la propria croce (Lc 9,23), a lui tocca portare la croce altrui, addirittura quella di Cristo. Il Cireneo è per costrizione, ciò che Gesù è per libera scelta. Ciò che è il Cireneo per Gesù, Gesù lo è per noi. In questo senso il Cireneo è Cristo e Cristo è il Cireneo. Certamente la croce toccò a Simone di Cirene perché appariva il più sprovveduto e l'ultimo di tutti, un debole che non poteva ribellarsi altrimenti gli sarebbe andata peggio. E' sempre il "povero Cristo" che deve portare la croce. Il Cireneo è costretto ad accogliere il dono più grande che possa essere concesso ad un uomo: essere compagno del Signore nel momento decisivo della salvezza, essere simile a lui nel momento più alto della sua gloria. I doni di Dio, sottratti alla nostra decisione, sconvolgono i nostri piani e ce ne lamentiamo, non sapendo che costituiscono in realtà il bene più prezioso. Essere discepoli di Cristo non è nostra scelta, ma è decisione di colui che ci ha scelti.

Nel Cireneo, e in quanti, come lui, portano il male che non fanno, continua la storia della redenzione del mondo. I "poveri Cristiani" sono quelli nella cui carne si compie ciò che ancora manca alla passione di Cristo (Col 1, 24). Sono l'immagine vivente del Signore.

Gesù incontra poi le donne. Nelle figlie di Gerusalemme vediamo chi è il vero popolo di Dio. Non sono i capi, ma quelle persone che hanno verso Gesù lo stesso sentimento che lui ha verso di loro: la compassione. Queste donne lo compiangono come re, giusto e profeta che va verso la morte. Il Signore le invita a piangere su di sé, cioè a convertirsi. La conversione è possibile proprio ora, perché il legno verde brucia al posto di quello secco. E' il mistero della misericordia di Dio, che offre perdono anticipato a tutti, perché tutti possano convertirsi ed essere salvi.

Nei due malfattori, condotti con Gesù alla croce, vediamo rappresentata l'umanità intera davanti al proprio peccato e alla propria morte. Tutti noi siamo mal-fattori. Facciamo il male e siamo legno secco destinato al fuoco. Il benefattore, che passò tra noi facendo del bene a tutti (At 10,38), è il legno verde che condivide la nostra sorte per donarci il suo regno. Come Simone di Cirene è solidale con la croce di Gesù, Gesù è solidale con la nostra croce. E' il nostro Cireneo, ma volontario e per amore. Con lui ora possiamo comprendere la nostra croce, anche quella che non vogliamo e siamo costretti a portare. E' quanto capirà uno dei malfattori.

Clausole

- ... Gesù, che Pilato presentò al popolo con le parole. "Ecco l'uomo!"
- ... Gesù, cui è stato preferito Barabba.
- ... Gesù, che fu accusato da falsi testimoni.
- ... Gesù, che fu condannato a morte.
- ... Gesù, che ha ricevuto la croce con amore.
- ... Gesù, che è caduto sotto il peso della croce.

... Gesù, che il Cireneo fu costretto ad aiutare.
... Gesù, che ha consolato le donne di Gerusalemme.
... Gesù, che tu hai incontrato sul Calvario.
...Gesù, che ti ha unito alla sua dolorosa passione.

5° mistero del dolore: Gesù muore in croce

Rif. Lc 23, 44-49

PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO

La scena della morte di Gesù secondo Luca contiene varie particolarità rispetto agli altri due sinottici. Le principali sono le seguenti: invece della citazione del salmo 22 e relative parole su Elia, troviamo la citazione del Sal 31; il velo del tempio si squarcia prima della sua morte; il centurione lo proclama “giusto”; le folle si battono il petto.

La croce di Gesù per Marco è soprattutto la rivelazione del mistero di un Dio che muore per l'uomo; per Matteo è l'irruzione della gloria che preannuncia la risurrezione; per Luca è il passaggio dal mondo della schiavitù alla casa del Padre. E' il ritorno del Figlio perduto e ritrovato: sulla croce è definitivamente con noi, perché noi siamo con lui.

Il modo in cui il maestro vive la sua morte è presentato come *causa esemplare* della vita e della morte del discepolo, chiamato a testimoniare sia dimorando nel corpo sia esulando da esso.

Le tenebre che avvolgono tutta la terra rappresentano l'abisso del male in cui è caduto l'uomo che uccide l'autore della Vita. Il peccato, principio di de-creazione, è consumato. Tutto regredisce al caos primordiale. Ma la tenebra segna la fine del mondo posto nelle mani del Maligno e l'inizio di una nuova genesi. Infatti la luce può essere ri-creata solo dalle tenebre.

Le tenebre richiamano anche la grande piaga, la notte che coprì l'Egitto, quando furono uccisi i primogeniti. Segna quindi la fine della schiavitù e l'inizio del nuovo esodo.

Infine, questa tenebra allude alla profezia di Amos: “In quel giorno- oracolo del signore Dio- farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno”, per fare “come un lutto per il figlio unico”. La creazione tutta partecipa al dolore del Padre per la morte del Figlio.

Il velo del santuario si squarcia. Esso separava il Santo dei santi dal resto. Vi passava solo il sommo sacerdote, una volta all'anno, per il rito di espiatione, nel giorno della riconciliazione. Dopo il perdono del primogenito crocifisso, ogni peccato è espiato per sempre. Ora Dio non ha più veli. Nel suo Figlio unico, dato per noi, si è svelato come il Padre della misericordia. L'accesso a Dio è ora aperto per tutti e per sempre. Nel fratello Gesù ogni uomo incontra il Padre. La sua croce è la fine dell'antica alleanza fatta di

prescrizioni e di leggi. Per l'eccessivo amore con cui ci ha amati (Ef 2,4) Dio ha abbattuto il muro di separazione. Siamo tutti santi, suoi familiari e suo tempio nello Spirito (Ef 2, 14-22).

“Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”: Luca fa dell'abbandono di Dio il luogo dell'abbandono a Dio: la fede. Per questo, invece che dal sal 22, cita dal sal 31. E' il lamento del giusto perseguitato che si mette nelle braccia di Dio, recitato come preghiera della sera. Gesù aggiunge all'inizio la parola: “Abbà, Padre”. Sono le sue ultime parole. Le prime furono: “non sapete che io devo essere nelle cose del Padre mio?” (Lc 2,49). La parola Padre sulla bocca di Gesù fa da inclusione a tutto il Vangelo di Luca. Esso è tutto una rivelazione della paternità di Dio attraverso quanto il Figlio fa e dice in ricerca dei fratelli perduti. Ora Gesù è giunto alla fine della sua fatica. Si consegna al Padre e gli affida la sua vita ormai piena, dicendo: “ecco con me i miei fratelli che mi hai dato. Tutti li ho ritrovati, nessuno è andato perduto” (Gv 10,28ss). E' finita la sua missione di Figlio che conosce il Padre e lo rivela ai fratelli. Si è fatto ultimo per ritrovarli tutti. La sua morte da figlio obbediente e fratello di tutti i malfattori apre a tutti il varco della vita. E' l'esodo. Dopo di lui, il primogenito, anche noi possiamo accettare come dono sia il vivere che il morire. Infatti veniamo dal Padre e a lui torniamo. Vinta la paura che ci fece fuggire dalla nostra vita, la nostra morte diventa il ritorno a casa. La morte di Gesù è l'esempio di come muore l'uomo nuovo, l'Adamo riconciliato.

Si dice che il centurione glorificava Dio. Il centurione, tra coloro che assistono alla morte di Gesù, è la persona spiritualmente più lontana. Ora glorifica Dio. Gloria (in ebraico *kabod*=peso) indica la sovrabbondante bellezza di Dio che rompe ogni argine e straripa nell'universo. Glorificare Dio significa riconoscerlo in concreto, dandogli nella propria vita il peso che si merita. Nella morte di Gesù non possiamo non vedere la gloria di Dio, che il sospetto diabolico ci aveva nascosta: vediamo tutto il suo amore per noi. La morte di Gesù è la glorificazione piena di Dio come Dio, perché è l'esaltazione del suo amore per tutti.

Le folle di fronte a questa visione (in greco *theoria*) si battono il petto. E' l'unica volta in cui in tutto il Nuovo Testamento si usa il termine greco *theoria*. La morte in croce è uno spettacolo, una rappresentazione di Dio. “Guarderanno a colui che è stato trafitto” (Gv 19, 37). Attraverso l'apertura del costato di Cristo abbiamo la visione di Dio: comprendiamo l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conosciamo l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (Ef 3,18ss). Uno non è ciò che ha, ma ciò che dà. Dio semplicemente è “Colui che è”, perché semplicemente è l'amore che dà tutto se stesso. Nel Crocifisso si manifesta corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9). In lui vediamo ciò che occhio umano mai non vide (1Cor 2,9).

Le donne che seguono Gesù dalla Galilea sono in contemplazione del Crocifisso. La contemplazione è principio di identificazione con chi si contempla. Si guarda solo ciò che si ama, e si diventa ciò che si ama. Queste donne rappresentano la Chiesa con le sue note essenziali: seguire Gesù, stare ai piedi della croce, contemplare il Crocifisso e rispondere alla sua compassione in debolezza e vulnerabilità estrema. “Sotto il melo ti ho

svegliata” (Ct 8,5). Sotto l’albero della croce la sposa si risveglia e accoglie la’more del suo Signore

Clausole

... Gesù, che fu inchiodato sulla croce fra due malfattori.
... Gesù, che fu abbeverato di aceto e fiele.
... Gesù, che, pregando per i suoi uccisori, disse: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.
... Gesù, che disse al ladrone pentito: “In verità, ti dico, oggi sarai con me in paradiso”.
... Gesù, che disse a te: “Madre, ecco tuo figlio”; e a Giovanni: “Ecco tua Madre”.
... Gesù, che dall’alto della croce gridò: “Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”.
... Gesù, che disse: “Ho sete!”, e dopo aver gustato l’aceto gridò: “Tutto è compiuto”.
... Gesù, che alla fine esclamò: “Padre, nelle tue mani, affido il mio spirito”.
... Gesù, il cui costato trafitto dalla lancia fece sgorgare il Sangue e l’Acqua per il perdono dei nostri peccati.
... Gesù, il cui corpo avvolto in un sudario e unto d’aromi fu deposto nel sepolcro da uomini pietosi.

MISTERI DELLA GLORIA

(mercoledì e domenica)

1° mistero della gloria: Gesù risorge

Rif. Gv 20 11-18

MARIA DI MAGDALA ANDO' AD ANNUNCIARE AI DISCEPOLI: "HO VISTO IL SIGNORE"

L'evangelista Giovanni, nel suo racconto della risurrezione si differenzia dai sinottici perché mette al centro l'incontro di fede e di amore tra il signore Risorto e Maria di Magdala: un incontro in cui il Signore affida alla donna la missione di portare l'annuncio gioioso della risurrezione ai discepoli, chiamati "fratelli".

Dopo la seconda notte di angoscia, all'alba, Maria è uscita. Ha attraversato la città per andare al sepolcro dove è deposto il suo amato. L'ha cercato, ma non l'ha trovato. E' tornata indietro ad avvisare gli altri e di nuovo è uscita per vedere dove riposa. La scena allude alla sposa di Ct 3, 1-4 che cerca, senza trovarlo, il suo amato. Si insiste molto sul pianto di Maria; lo stesso pianto inconsolabile di Maria di Betania per la morte di Lazzaro. E' lutto per l'assenza del suo Signore e desiderio della sua presenza. Il pianto è la prima forma di preghiera, propria del bambino. Le lacrime di Maria irrigano la terra e fanno germogliare l'amato.

Appaiono due angeli in bianche vesti ma, a differenza che negli altri sinottici non recano alcun messaggio, piuttosto interrogano Maria: "Donna perché piangi?", la stessa domanda che le rivolgerà Gesù. Lei risponde che hanno portato via il corpo del suo Signore e non sa dove l'abbiano posto. Maria si volta, percependo una presenza alle sue spalle e contempla Gesù, ma non lo riconosce, cosa che avviene in tutti gli incontri con il Risorto.

Gesù interpella Maria col nome di donna. Così ha chiamato la madre alle nozze di Cana e sul Calvario, la samaritana al pozzo e l'adultera perdonata nel tempio. La domanda rivolta a Maria: "chi cerchi?" richiama la prima domanda rivolta ai discepoli: "che cercate?" ed è la stessa rivolta ai nemici nel giardino degli ulivi. Maria pensa che Gesù sia il giardiniere. La passione del Signore è iniziata in un giardino si è conclusa in un giardino. La figura del giardiniere richiama Adamo, il primo uomo nel giardino dell'Eden.

Gesù è il giardiniere/sposo sceso nel suo giardino per incontrare la sorella sua sposa e inebriarla con il suo amore. Ha passato la notte nelle acque della morte; per questo il suo corpo è bagnato di rugiada, i suoi riccioli di gocce notturne. Gesù chiama per nome Maria, Mariam in aramaico. "Una voce! il mio diletto" (Ct 2, 8^a).

Lo sposo conosce la sposa e la chiama per nome; e lei riconosce la voce di colui che ha dato la sua vita per lei. Prima di lei solo Lazzaro (11,43) e Filippo (14,9) sono stati chiamati

per nome. Seguirà Simone di Giovanni, detto Pietro, chiamato nel finale per tre volte (21,15.16.17).

Il nome è la persona in relazione all'altro. Nella voce del Signore che ci chiama per nome, scopriamo chi siamo noi per lui: "ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni". Chiamare semplicemente per nome, senza aggiungere altro, significa dire: "tu sei per me e io per te".

Gesù chiede a Maria di non trattenerlo, in realtà in greco c'è scritto "non continuare a toccarmi", perché non è ancora salito al Padre. Il modo di relazionarsi con Gesù non può più essere lo stesso di prima. Egli non è più visibilmente con noi, ma è in noi, con il suo spirito, perché andando verso gli altri, compiamo la nostra salita al Padre. Ormai anche noi con Gesù saliamo in spirito al Padre in quel cielo che è ora anche nostro. L'unione piena con il Padre ci sarà solo alla fine del cammino, nostro e di tutti. L'abbraccio con il Risorto diventa invio verso i fratelli e per prima Maria riceve questa missione di andare incontro ai discepoli, che Gesù chiama per l'unica volta in tutto il vangelo "fratelli", per annunciare loro che il Signore è risorto. Maria è prototipo della Chiesa che annuncerà ai fratelli quel Dio che nessuno ha mai visto. Noi ora possiamo "toccare" Gesù andando incontro agli altri e testimoniando quanto lui ha detto.

Clausole

Ave, o Maria, piena di grazia, il signore è con te. Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù

... che discese nel soggiorno dei morti

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

...Gesù, salvatore degli antichi patriarchi

...Gesù, che risuscitò dal sepolcro il terzo giorno

...Gesù, vittorioso sul peccato e sulla morte

...Gesù, il cui corpo è glorificato

...Gesù, cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra

...Gesù, che risuscitando riempì te, la dolce sua madre, di una gioia ineffabile

...Gesù, che dopo la sua risurrezione apparve spesso ai suoi discepoli e amici per fortificare la loro fede

...Gesù, che ha conversato e mangiato con gli apostoli

...Gesù, che con la sua risurrezione ha svelato compiutamente il senso delle scritture

2° mistero della gloria: Gesù ascende al cielo

Rif. *Lc 24, 50-53*

MENTRE EGLI LI BENEDICEVA SI STACCÒ DA LORO

Con l'ascensione di Gesù termina il vangelo di Luca. Il Vangelo di Luca ha inizio nel tempio con la benedizione mancata di Zaccaria, che non ebbe fede e si conclude nel tempio con la benedizione e la gioia dei discepoli, che hanno riconosciuto e adorato il Signore. Il ritorno del Figlio al Padre costituisce il senso pieno del mistero pasquale. L'uscita dalla terra, dal sepolcro termina con l'ingresso al cielo: la creatura si ricongiunge al suo creatore. Dopo l'ascensione Dio non ha più nulla da dire o da dare. Ha già detto e dato tutto nella carne di Gesù. C'è solo la necessità continua del suo spirito, che ci faccia conoscere e vivere Dio. Dio non sarà più visibile né toccabile materialmente, ma sarà presente spiritualmente ovunque, nello spazio e nel tempo. La sua lontananza è in realtà vicinanza assoluta. Se prima era vicino con il corpo, ora è in noi con il suo stesso Spirito. La distanza di Dio da noi è per noi un bene: "è bene per voi che io me ne vada". Infatti la distanza di Dio crea in noi quel vuoto e quel desiderio che Lui solo con il suo spirito può colmare e portare a compimento. L'uomo desidera ciò che gli manca, e diventa ciò che desidera.

L'ascensione di Gesù è certezza di benedizione per ogni uomo. In Gesù che ascende al cielo conosciamo il mistero dell'uomo e del suo corpo. Sappiamo da dove viene perché vediamo dove va: viene dal Padre e al Padre ritorna. La nostra vita non è più sospesa nel nulla; ha trovato il suo principio e il suo fine. La nostra vita, come diceva San Paolo, è ormai nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). In lui anche noi siamo già risorti, fatti sedere nei cieli e glorificati. La glorificazione di Gesù con il suo corpo è la realizzazione del desiderio più profondo che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo: diventare come lui, vincendo la morte. Non è il sogno proibito dei nostri progenitori nell'Eden (cf. Gn 3,4s) ma il dono che Dio ci vuol fare.

Clausole

...Gesù, che ha riunito i discepoli sul monte degli Ulivi

...Gesù, che ha benedetto i suoi discepoli e amici

...Gesù, che ha inviato gli apostoli ad ammaestrare tutte le nazioni battezzandole nel nome della Ss. Trinità

...Gesù, che davanti a te e ai suoi discepoli è asceso al cielo e si è seduto alla destra del Padre

...Gesù, che è adorato e contemplato dagli angeli e dai beati del Cielo

...Gesù, che è stato costituito giudice degli uomini
...Gesù, che tornerà con potenza e gloria
...Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti
...Gesù, che giudicherà sull'amore ciascun uomo di ogni temporale
...Gesù, che ci ha preparato un posto nel suo Regno

3° mistero della gloria: lo Spirito Santo è effuso su Maria e i discepoli

Rif. At 1,12-14;2,1-4

VENNE ALL'IMPROVVISI DAL CIELO UN FRAGORE, QUASI UN VENTO CHE SI
ABATTE IMPETUOSO, E RIEMPI' TUTTA LA CASA DOVE STAVANO

Dal monte degli ulivi, il luogo della ascensione di Gesù, i discepoli ritornano nella casa dove il Signore aveva celebrato con loro l'ultima cena. E lì sono concordi e perseveranti insieme alla Vergine Maria nella preghiera.

Ci si aspetterebbe che gli apostoli facessero qualcosa di più concreto; Gesù ha appena detto loro che gli saranno testimoni fino ai confini della terra. Ai discepoli è stato però anche detto che il Regno promesso è un dono che verrà secondo il tempo di Dio e che anche lo spirito promesso è grazia di Dio. Perciò essi pregano dal profondo del cuore (la stanza superiore è il cuore dell'uomo) per essere resi capaci di obbedire in risposta alla promessa di Gesù in Lc 11 9,13: "chiedete e vi sarà dato...il Padre vostro darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.". Essi pregano per il regno promesso sapendo che devono "pregare sempre, senza stancarsi mai"(Lc 18,1).

La presenza di Maria nel gruppo degli apostoli si spiega in questo modo: nel momento in cui, attraverso il dono dello Spirito Santo, sta per essere generato il corpo vivente di Gesù nell'umanità, Maria è presente come colei che mette al mondo Dio. Maria ha già vissuto una doppia pentecoste: quella dell'annunciazione e quella della visitazione. O piuttosto due facce di una stessa pentecoste: quella dell'accoglienza dello Spirito e quella della diffusione dello Spirito. Maria ora è maestra dei discepoli. Comunica loro il proprio desiderio, la sua attesa dello Spirito, che ora la abita in pienezza. E' una trasfusione più che una trasmissione. Lo insegna senza parole, con il suo atteggiamento orante, con tutto il suo essere. Lei rivivrà l'annunciazione, stavolta non più per ricevere il Figlio dal cuore del Padre, ma per ricevere la Chiesa dal cuore di suo Figlio. In questo istante Maria assume il ruolo di madre della Chiesa.

La terminologia di At 2, 2-4 riecheggia la teofania del Sinai (Es 19,8.16-18). Là e qui si afferma che erano tutti insieme, cioè uniti e concordi senza discriminazioni o esclusivismi, tutti affascinati e sbigottiti dall'azione sovrana e potente di Dio che si visibilizza loro con i simboli del vento e del fuoco. Il vento rappresenta la forza dello Spirito che soffia dove

vuole (Gv 3,8); il fuoco indica la forza trasformante dello Spirito che si esprime in tante lingue di fuoco. Lingue diversificate perché lo Spirito abilita gli apostoli a parlare “altre lingue”, le lingue dei popoli a cui si deve annunciare la salvezza. Una cosa simile avvenne anche al Sinai. Secondo la tradizione giudaica, però, non ci fu solo un “tuono” (= voce di Dio), ma dei “tuoni” perché la voce di Dio si divise in più lingue, 70, in modo che tutte le nazioni potessero comprendere. Anche con la Pentecoste i discepoli parleranno più lingue in modo da essere compresi da tutti coloro che ascoltano. L’unità perduta a Babele è stata restaurata. E’ un simbolo e un anticipo meraviglioso della missione universale degli apostoli.

Clausole

...Gesù, dal quale, unito al Padre, procede lo Spirito Santo
...Gesù, che ha inviato lo Spirito Santo sui discepoli mentre pregavano con te nel cenacolo
...Gesù, il cui Spirito si è manifestato in lingue di fuoco
...Gesù, datore dello Spirito di intelligenza delle scritture
...Gesù, che ha effuso nel tuo cuore lo Spirito Santo
...Gesù, che è stato guidato dallo spirito in tutta la sua vita
...Gesù, che attende da noi i frutti dello Spirito.
...Gesù, che invia alla Chiesa lo Spirito con i sette doni
...Gesù, che vuole il regno dello Spirito nei nostri cuori
...Gesù, che nello Spirito vince le forze del maligno

4° mistero della gloria: Maria è assunta in cielo

Rif. *Ap 12, 1-6^a; 10ab*

UN SEGNO GRANDIOSO APPARVE NEL CIELO: UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI E, SUL CAPO, UNA CORONA DI DODICI STELLE.

Il dogma dell’assunzione di Maria Santissima al cielo, definito dal Papa Pio XII nel 1950, suona così:” L’immacolata sempre Vergine Maria, Madre di Dio, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo”. La gloria celeste di cui si parla è lo stato di beatitudine nel quale si trova attualmente l’umanità di Gesù Cristo, e al quale giungeranno tutti gli eletti alla fine del mondo.

Il primo motivo per cui Maria è stata assunta al cielo è perché ella è la Madre che è sempre strettamente associata al figlio. Ella partecipa alle sue gioie e ai suoi dolori e se il Figlio è redentore Maria è in un certo senso corredentrice. Come infatti Eva ha cooperato con Adamo nella rovina, così Maria, la Nuova Eva ha cooperato con Gesù, il Nuovo

Adamo nell'opera della riparazione. Adamo ed Eva sono stati principi universali di morte soprannaturale e conseguentemente anche di morte naturale. Cristo e Maria sono stati invece principi di vita soprannaturale e conseguentemente anche di vita naturale, ossia di vittoria sulla morte. La seconda Eva è stata causa della nostra risurrezione alla vita. Ora, chi è principio e causa della risurrezione non può essere soggetto al dominio della morte.

Inoltre, secondo il Concilio vaticano II il figlio ha espressamente voluto che sua Madre fosse conformata a lui in tutto, e particolarmente nella vittoria sul peccato e sulla morte. Come Maria fu associata alla vittoria del figlio sul peccato mediante la sua Immacolata Concezione, così fu associata alla sua vittoria sulla morte mediante la sua Assunzione.

Il secondo motivo per cui Maria è stata assunta è perché ella è sempre vergine. Nella preservazione dalla corruzione del concepimento e del parto si vede un presagio della preservazione dalla corruzione della morte.

Il terzo motivo è questo: Maria è stata assunta perché Immacolata. La Vergine Maria fu esente dal peccato originale, quindi anche dal suo castigo che è la morte.

Il quarto motivo per cui Maria è stata assunta è che ella è la Madre di Dio. Il corpo di maria è stato come il tempio del corpo di Cristo e perciò era del tutto conveniente che esso sfuggisse alla corruzione del sepolcro. Si dice Caro Christi caro Mariae, la carne di Cristo è la carne di Maria, quindi conveniva in sommo grado che la sorte toccata alla carne di Cristo toccasse anche alla carne di Maria.

L'ultimo motivo per cui Maria è stata assunta è che ella è nostra madre e regina. Maria esercita nei nostri confronti una regalità materna: Maria è regina perché è associata alla regalità di Cristo e coopera con il figlio nel procurare la salvezza alle anime. Affinché Maria possa esercitare questa regalità materna è necessario che ella sia nel possesso pieno della sua realtà umana. Ora, questa si realizza solo quando l'anima è unita al corpo. La glorificazione di Maria non è solo per lei, ma anche per noi. L'Assunzione, lungi dallo scavare un abisso tra Maria e gli altri uomini, la rende ad essi più vicina.

Da ultimo vorrei esprimere un mio pensiero: forse Gesù ha voluto associare a sé nella gloria la Vergine Maria per renderci certi che anche il nostro corpo sarà un giorno glorificato.

Clausole

- ... Gesù, che ti ha reso capolavoro della creazione.
- ... Gesù, che fin dal tuo concepimento ti ha eternamente favorita con la sua grazia.
- ... Gesù, che con la tua nascita ha rallegro il mondo.
- ... Gesù, che ti ha ispirato a consacrarti totalmente a Dio.
- ... Gesù, che ti ha preservato da ogni macchia di peccato.
- ... Gesù, che ti ha adornata di tutte le virtù.

... Gesù, di cui sei la madre sempre vergine.
... Gesù, che è origine della tua alleanza sponsale con la Ss. Trinità.
... Gesù, che hai incontrato nel tuo beato transito da questa all'altra vita.
...Gesù, che ti ha assunta in cielo in anima e corpo.

5° mistero della gloria: Maria è incoronata regina del cielo e della terra.

Rif. *Sal 45, 11-18*

ENTRA LA FIGLIA DEL RE: E' TUTTA SPLENDORE

Tra le estasi e le visioni che ebbe il beato Alfonso Rodriguez, merita di essere ricordata quella nella quale vide il trionfo di Maria Regina nella sua assunzione al cielo.

Vide l'anima della Vergine venire portata con grande giubilo e trionfo su nei cieli. Poi vide un'immensa moltitudine di angeli che aspettava la Regina dei cieli e la Vergine venire presentata come una sposa alla Santissima Trinità. Tutti gli angeli e i santi del Paradiso cominciarono a cantare un inno meraviglioso, la Madonna sentiva questa "lauda" bellissima e si beava e godeva.

Si tratta di una visione piena di candore e di poesia, ma che può certo corrispondere alla realtà.

Nessuno può misurare le grandezze del premio che Maria ricevette in cielo, nessuno può immaginare il gaudio che inonda l'anima della Vergine nell'intima visione di Dio. Maria gode e trionfa nel cielo ed è la Regina del Paradiso. Ma il gaudio e il trionfo non le fanno dimenticare che ella è nostra sorella per natura e nostra madre per volontà divina. Non può dimenticare di essere la nostra Avvocata, la Mediatrice tra Dio e gli uomini, in relazione ai meriti di Cristo, unico Mediatore tra il Padre e gli uomini. Cuore di sorella e cuore di madre! Sente le nostre miserie, compatisce le nostre debolezze, conosce i nostri affanni, perché anche lei visse la nostra vita quotidiana piena di sacrifici.

Dunque Maria è Regina, incoronata da dio Padre come sua Figlia, da Gesù come sua Madre, dallo Spirito Santo come sua sposa. Ma se è regina, è Regina di Misericordia, che non si dimentica di essere anche nostra Madre: *Salve Regina, mater misericordiae*. Andiamo perciò da lei con riverenza e rispetto come si va da una regina, ma fiduciosi come si va da una madre. Le nostre miserie sono tante: peccati da espiare, ferite da chiudere, passioni da vincere, tentazioni da respingere. Andiamo a Maria ed ella ci accoglierà con affetto nelle sue materne braccia.

Clausole

- ... Gesù, che ti ha incoronata di gloria davanti a tutta la creazione.
- ... Gesù, che ti ha introdotta nella potenza del suo Regno.
- ... Gesù, che ti ha costituita regina dell'universo.
- ... Gesù, che ti ha proclamata madre e modello dei cristiani.
- ... Gesù, che ti ha posto come dispensatrice di grazie.
- ... Gesù, che per mezzo tuo libera la Chiesa dalle eresie.
- ... Gesù, che in te offre speranza ai peccatori.
- ... Gesù, che con te consola gli afflitti.
- ... Gesù, che ti fa colmare di gioia il cuore dei santi.
- ... Gesù, che ti ha associata alla sua regalità di pace.

MISTERI DELLA LUCE

(giovedì)

1° mistero della luce: Gesù viene battezzato

Rif. Lc 3, 21-22

ECCO L'AGNELLO DI DIO CHE LEVA IL PECCATO DEL MONDO!

Nel vangelo di Giovanni, quando Giovanni Battista vede arrivare Gesù al Giordano, lo presenta dicendo "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". L'espressione allude all' "agnello muto condotto al macello", che in Isaia identifica il Servo di Jahweh. (Is 53,7). Gesù viene quindi presentato come il Servo di Dio e agnello sacrificale: il Battista ha compreso e rivelato per primo la vocazione e la missione di Gesù. Proprio il battesimo di Gesù che segue immediatamente dopo rivela infatti tale missione.

Contempliamo Gesù in fila con i peccatori che attende di essere battezzato. Gesù è privo di colpa, non necessita di purificazione né conversione. Eppure sceglie di mettersi dietro tutti i peccatori per essere battezzato. Perché? Gesù, Figlio del Padre, conoscendo l'amore del Padre per i suoi figli si fa loro fratello. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi e come tale non può che mischiarsi ai suoi fratelli, immergersi totalmente nella loro realtà umana. Dio sceglie di prendere su di sé tutto ciò che noi siamo e abbiamo, quindi anche il nostro peccato, il male, la morte, per liberarcene e salvarci. Non è un caso che il battesimo avvenga nel Giordano, che è il fiume che gli ebrei dovettero attraversare per entrare nella terra promessa e che Dio prosciugò, come il Mar Rosso per farli passare all'asciutto (cfr Gs 4, 23). Gesù è il nuovo Mosè che compie il nuovo Esodo.

Nel Giordano tutti riversano i loro peccati. Gesù, il Figlio di Dio si immerge in quella stessa acqua e ne esce carico dei nostri peccati, affinché noi ci immergiamo e ne usciamo purificati. Dio si fa nostro prossimo, nostro fratello proprio nella nostra parte più debole e negativa, quella che neanche noi osiamo guardare, quella con cui nemmeno noi vogliamo solidarizzare. Dio ci ama proprio lì, nella parte meno amabile di noi stessi. Egli è con noi, là dove neanche noi vogliamo stare. Così Cristo che non aveva peccato si è fatto per amor nostro maledizione e peccato: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio" (2 Cor 5, 21). Questa solidarietà di Dio con l'uomo si spingerà fino al punto di "lasciarsi prendere la vita", letteralmente: morendo, infatti, darà la sua vita, prendendosi in cambio la nostra morte. Nel battesimo di Gesù è prefigurata la sua morte, simboleggiata dall'immersione di Gesù nell'acqua. L'emersione allude alla Resurrezione. Non a caso, più tardi, annunciando la sua Passione ai discepoli, ne parlerà come di un battesimo: "Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto"(Lc 12,50 - vedi anche

Mc 10,38). Il sangue e l'acqua che usciranno dal costato squarciato di Gesù sulla croce sono segno del Battesimo e dell'Eucaristia, i sacramenti della vita nuova in Cristo.

Il battesimo di Gesù ci aiuta a correggere la falsa immagine che abbiamo di Dio, la diabolica idea che ci ha inculcato il serpente. Dio non è un tremendo padrone accusatore ma padre amorevole che non giudica né condanna: egli è amore gratuito e incondizionato che in Gesù si spoglia di tutto e si fa servo, assumendo su di sé il nostro male, per liberarcene.

Ripercorriamo la scena del battesimo, seguendo i vangeli sinottici. Subito dopo essere stato battezzato, Gesù uscendo dall'acqua "vide squarciarsi i cieli".

L'apertura dei cieli non è una sorte di rivelazione riservata a Gesù. I cieli, letteralmente, si squarciano, esaudendo l'invocazione di Isaia: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi" (Is 63, 19b).

I cieli si erano chiusi a causa della disobbedienza di Adamo, ora con Gesù, Figlio obbediente si riaprono. Finalmente Dio è sceso, possiamo contemplare il suo volto, guardando Gesù. La comunicazione tra Dio e l'uomo è ristabilita, un nuovo rapporto di fiducia e amicizia si instaura tra i due. In Gesù, Figlio prediletto del Padre e loro fratello, gli uomini possono di nuovo sentirsi e vivere da figli di Dio e corrispondere all'amore del Padre. Il nuovo rapporto si conferma e diviene definitivo con la Passione e morte di Gesù, al momento della quale si squarcerà il velo del Tempio (cfr Mc 15,38).

Con l'apertura dei cieli, lo Spirito Santo scende su Gesù in forma corporea di colomba. Spirito significa "respiro, vita" e santo significa "di Dio" perché appartiene a colui che solo è Santo, ovvero Dio. Questo significa che la vita stessa di Dio, il suo respiro d'amore nel battesimo di Gesù è donato agli uomini.

La colomba ricorda lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque fin dalla creazione (Gen 1,2). E' un'allusione a Noè, che attende il ritorno della colomba che gli annuncia la fine del diluvio (Gn 8,8-14). Si può leggere anche un richiamo all'azione potente di Dio che nell'Esodo, con ali di aquila, aveva portato e sollevato il suo popolo oltre il Mar Rosso (Es 19,4). La discesa dello Spirito in forma di colomba è dunque simbolo di Salvezza e indica al tempo stesso una nuova creazione da parte di Dio. Gesù, il nuovo Adamo, è il principio di questa creazione. La colomba è anche simbolo di Israele, sposa di Dio nel Cantico dei Cantici (cfr Ct 2,14).

Luca aggiunge un tocco particolare a questa scena, aggiungendo che Gesù, una volta battezzato, "stava in preghiera" (Lc, 3,21). La preghiera rivela il rapporto intimo che c'è tra il Figlio e il Padre. Anche per noi battezzati la preghiera è il luogo in cui incontriamo quotidianamente Dio e ci relazioniamo da figli con lui. La luce che abbiamo ricevuta nel Battesimo, si accende e si mantiene solo in questo relazionarci quotidianamente con il Signore. La fiamma dello Spirito deve essere costantemente alimentata dalla preghiera, altrimenti si spegne.

Dopo la discesa dello Spirito, si sente una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”. E’ la voce del Padre.

Dio Padre, infatti, non ha volto, ma è voce che esprime la Parola. Gesù, la Parola fatta carne, realizza la parola del Padre ed è il volto del Padre. Per questo il Padre nei vangeli sinottici parla solo due volte, qui e nella Trasfigurazione: in entrambi i casi lo fa per rivelare il Figlio agli uomini.

La voce dice: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.

Le parole del Padre evocano due testi dell’Antico Testamento. Il primo è un canto messianico che cita alcune parole di Dio rivolte al suo re-Messia: “Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato” (Sal 2,7). Nell’Antico Testamento sia la figura del re che del Messia erano considerati figli adottivi di Dio; invece Gesù è per il Padre il figlio *prediletto*, sinonimo di unigenito. Gesù è generato dal Padre. Nell’aggettivo “prediletto” c’è anche un evidente allusione al sacrificio dell’unico figlio di Abramo, Isacco(Gn 22,2). Abbiamo quindi dalle parole del Padre un’ulteriore conferma che Gesù verrà immolato per la salvezza del mondo. Il secondo testo è tratto dal primo canto del servo di Isaia: “ecco il mio servo che io sostengo, ecco il mio eletto in cui mi compiaccio” (Is 42,1). Nella persona di Gesù convergono dunque due figure: quella del re-Messia e quella del servo sofferente.

Perciò il Padre rivela agli uomini che Gesù è l’unigenito figlio di Dio, da lui consacrato, con la discesa dello Spirito, servo, re, Messia. In questa dichiarazione, inoltre, viene già adombrata la morte in croce del Messia.

Osserviamo che nel Battesimo di Cristo abbiamo anche la concreta e tangibile manifestazione agli uomini della Trinità, come comunione d’amore, nella quale le tre persone divine sono una con l’altra, una per l’altra, una nell’altra: la Trinità, grazie alla voce del Padre si fa udire, tramite il Figlio si fa vedere e con la discesa in forma corporea di “colomba” dello Spirito Santo si fa toccare. Il Figlio, Gesù, ama il Padre. Conosce il Padre e sa che il Padre ama infinitamente gli uomini. Per amore del Padre, desideroso di compiere la sua volontà, che è quella di salvare tutti gli uomini, scende e si fa battezzare nel Giordano, decidendo di farsi nostro fratello. Con questa azione egli esprime il suo amore per il Padre e manifesta agli uomini l’amore del Padre, amore che non rifiuta di donare il figlio prediletto all’umanità. Il Padre ama il figlio, si compiace di lui perciò fa udire la sua voce, e la sua voce esprime il suo amore per il Figlio e rivela agli uomini l’amore del Figlio, re che si fa servo disposto a soffrire e a morire per coloro che non disdegna di chiamare suoi fratelli. L’uno rivela l’altro e l’uno è rivelato dall’altro. L’uno è donato agli uomini dall’altro. Grazie alla corrispondenza d’amore tra il Padre e il Figlio, discende e si manifesta in forma corporea lo Spirito Santo. Anche lo Spirito è donato agli uomini. Dio è relazione, Dio è amore e tale amore non poteva non diffondersi a tutto e donarsi a tutti.

Clausole

Ave, o Maria, piena di grazia, il signore è con te. Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù

... che fu annunciato da Giovanni, il precursore

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

...Gesù, che al Giordano si fece battezzare da Giovanni per adempiere ogni giustizia

...Gesù, che, ricevuto il battesimo di penitenza, stava in preghiera

...Gesù, sul quale, dopo il Battesimo, si aprirono i cieli e discese lo Spirito Santo in forma di colomba

...Gesù, del quale il Padre celeste disse: "tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"

...Gesù, che ci battezza in Spirito Santo e fuoco

...Gesù, che è l'Agnello di Dio che si è fatto carico dei peccati del mondo

...Gesù, che ha proferito le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura

...Gesù, che fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal demonio

...Gesù, che, avendo digiunato per quaranta giorni nel deserto, ha vinto le tentazioni del maligno

2° MISTERO DELLA LUCE: Gesù trasforma l'acqua in vino alle nozze di Cana.

Rif. Gv 2, 1-12

ATINGETE ADESSO

L'inizio dei segni, l'inizio della predicazione avviene a Cana di Galilea, la "Galilea delle genti" (Is 8,23-9,1), miscuglio di popoli, usanze, credenze e leggi, ponte naturale tra Israele e il resto del mondo: la missione di Gesù ha già un afflato universale, e parte dai più poveri e disprezzati.

Il Vangelo di Giovanni ci presenta con chiarezza chi è Dio e dove dimora: nella vita concreta di ogni giorno, in mezzo alle persone e ai loro problemi, non nello stretto spazio del Tempio, ridotto a mercato dall'uomo. Il primo segno del Cristo è trasformare l'acqua in vino ad un banchetto, uno dei tanti a cui parteciperà durante la sua missione; potrebbe sembrare disdicevole, dopo la severa predicazione del Battista, che conduceva una vita da asceta nel deserto, cibandosi di locuste e miele selvatico! E dopo aver portato

l'ebbrezza ad un banchetto, Egli si adirerà nel tempio: un Dio che sconvolge i nostri schemi!

Il fatto che Gesù abbia portato il vino e la gioia in uno sposalizio è significativo: è un richiamo alla perenne storia d'amore tra Dio e la sua sposa, l'intera umanità; amore che ha bisogno di essere ravvivato e rinnovato dal vino nuovo portato da Cristo. Maria, la madre di Gesù, viene chiamata "donna" dal figlio, qui come sul Calvario (seconda ed ultima apparizione della Vergine nel Vangelo di Giovanni). Donna significa sposa: Maria è la sposa fedele di Dio, la figlia di Sion che attende il compimento della promessa di Dio. Il vino che viene a mancare è l'amore dell'uomo che facilmente viene meno; le giare di pietra vuote, destinate alla purificazione dei Giudei, indicano la Legge non compiuta. Gesù, lo Sposo, viene a colmare il vuoto del nostro cuore con l'amore che viene da Dio, e a trasformare la tristezza e l'aridità del nostro cuore in gioia e fecondità. Viene anche a completare la Legge, con il comandamento dell'amore.

C'è da notare un fatto: Gesù non crea il vino dal nulla, ma dall'acqua, l'elemento primordiale, necessario alla vita, con la quale ordina di riempire le giare vuote. Questo significa che se non c'è nel nostro cuore il desiderio di amore e gioia, per cui siamo stati creati, il Signore non può intervenire nella nostra vita. Chi non attende nulla, non può ricevere nulla, perché Dio non salva l'uomo, se non con l'uomo! C'è da cogliere anche questo significato: Gesù crea il vino dall'acqua, perché il Vangelo nasce e poggia su tutto quello che c'è stato prima, l'Antico Testamento.

E' degno di nota il fatto che a far notare la mancanza del vino sia stata Maria, la madre di Gesù, che sul Calvario diventerà anche nostra madre: quando noi, che siamo suoi figli, ci troviamo in difficoltà, Maria non solo ascolta, ma come a Cana, previene le nostre preghiere e i desideri del nostro cuore e li riporta a Gesù. E dopo aver "parlato" con il figlio ci rassicura: fate quello che vi dirà, cioè fidatevi di Lui che vi ama. Quando siamo stanchi, oppressi, scoraggiati, aridi, tristi, confusi, delusi o feriti, possiamo volgere il nostro sguardo alla Mamma celeste, e con la sua intercessione, siamo certi che riceveremo la vita di Cristo nel cuore, la pace e la gioia che viene dallo Spirito Santo, perché quello che Gesù ha donato agli sposi per mezzo di Maria, davanti ai discepoli e a numerosi testimoni, non può non donarlo oggi a ciascuno di noi.

"Maria, la madre, dice ai servi : fate quello che vi dirà": Maria vuole farci capire che Gesù è la Parola, che chi lo ascolta vedrà trasformata l'acqua della sua umanità nel vino della Sua divinità.

"Attingete ora", dice Gesù ai servi: E' giunta l'ora, a lungo attesa da Israele, sospirata dai patriarchi e annunciata dai profeti, in cui Dio, grazie al Figlio Gesù, ci fa attingere direttamente alla sua fonte. I servi sono coloro che ascoltano Gesù e fanno quel che dice, sono tutti coloro che d'ora in poi vorranno seguire Gesù. È adesso, in questo momento, in qualsiasi situazione materiale o spirituale ti trovi, che tu, figlio di Dio e fratello di Cristo devi attingere. "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" dirà San Paolo ai Corinzi (2 Cor 6,2). Il segno di Cana è anticipazione di ciò che Gesù svelerà

nell'incontro con la Samaritana al pozzo di Giacobbe. Cristo è la fonte dell'unica acqua che disseta: l'amore di Dio. Ciascuno di noi è come la Samaritana che ha attinto a tanti pozzi, ha avuto tanti mariti, ma non ha potuto placare la sua sete d'amore, fino a che non ha incontrato Gesù, e ha riconosciuto in Lui il proprio Sposo.

Quando il miracolo è compiuto, il maestro di tavola si complimenta con lo sposo, dopo aver constatato un fatto straordinario: il vino migliore, non quello peggiore, come avviene solitamente, è stato servito per ultimo. Nella vita dell'uomo, di solito i momenti più belli e gioiosi si concentrano nell'infanzia e nella giovinezza, poi si comincia a sperimentare la decadenza, la malattia, l'invecchiamento, e con essi la solitudine, la tristezza e l'angoscia. Con Gesù tutto cambia, e la festa diventa possibile in ogni età e condizione della vita; ovviamente c'è anche un'allusione alla festa e al banchetto perfetto, a cui prenderemo parte alla fine della vita terrena, seduti a tavola con Dio, nostra gioia e nostra festa.

Nel miracolo di Cana, c'è un richiamo al Battesimo (l'acqua delle giare), e all'Eucarestia: Gesù è il vino nuovo, che si farà sangue nell'ultima Cena per tutti noi, donandoci la vita stessa di Dio.

L'inizio dei segni, l'inizio della predicazione avviene a Cana di Galilea, la "Galilea delle genti" (Is 8,23-9,1), miscuglio di popoli, usanze, credenze e leggi, ponte naturale tra Israele e il resto del mondo: la missione di Gesù ha già un afflato universale, e parte dai più poveri e disprezzati.

Clausole

...Gesù, che fu invitato alle nozze di Cana in Galilea
...Gesù, che benedisse i novelli sposi con la sua presenza
...Gesù, nel quale hai confidato, presentando le difficoltà della nuova famiglia di Cana
...Gesù, che si è piegato alla tua sollecitudine di madre
...Gesù, la volontà del quale ci inviti a compiere con prontezza
...Gesù, che mutò l'acqua in vino buono dando inizio ai suoi miracoli
...Gesù, del quale hai affrettato l'ora messianica
...Gesù, che per tua intercessione manifestò la sua gloria
...Gesù, nel quale i suoi discepoli credettero grazie al tuo intervento
...Gesù, che con te, sua madre, e con i suoi discepoli discese poi a Cafarnao per manifestarsi come luce delle genti

3° mistero della luce: l'inizio della predicazione

Rif. *Mt 4,23-25*

IL REGNO DI DIO E' QUI! CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO

La predicazione di Gesù ha inizio dalla Galilea, la regione che per prima subì l'occupazione dell'Assiria: Matteo vede realizzarsi la profezia di Isaia 8,23 e 9,1-6: "il popolo immerso nelle tenebre vide una grande luce". Il terzo mistero della luce è vasto, poiché abbraccia tutto il ministero di Gesù ed è difficile scegliere un tema da meditare fra tanti: i segni compiuti da Gesù (i miracoli e le guarigioni), il discorso della montagna (le beatitudini), gli insegnamenti e le parabole, le preghiere, i momenti vissuti con i discepoli, gli incontri con le persone (la Samaritana, Zaccheo, il centurione, Marta e Maria, la donna adultera, ecc.).

La predicazione di Gesù si articola in due azioni: insegnare e guarire. In Gesù, parola e azione sono complementari, il Vangelo è parola operante. La parola di Dio è creatrice: "sia la luce, e la luce fu"; - Dio disse..e così avvenne - è il ritornello della Genesi ad ogni cosa creata. Ora Gesù dice: "Taci, calmati" e la tempesta si placa, "Alzati" e il paralitico riacquista l'uso delle gambe, "Vedi" e il cieco apre gli occhi, "Spirito, esci" e il demone esce dal posseduto, "Lazzaro, vieni fuori", e il morto risorge... E' la ri-creazione dell'uomo e della natura, offesi e storpiati dal peccato. Gesù insegna con autorevolezza, "come uno che ha autorità, non come gli scribi" (Mt 7,29; Mc 1,22), ma con parole semplici: aneddoti ricavati dalla vita contadina e dalla quotidianità domestica, dall'umile lavoro quotidiano, dai cicli di vita della natura, immagini chiare che si stampano nella mente, e che nessuno può dimenticare; tuttavia Gesù le offre in forma di parabole, il cui significato nascosto è impossibile da comprendere, "perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi, e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca" (Mt 13,15). Le parabole sono un modo delicato, non invadente da parte di Dio di offrire la Verità all'uomo, rispettando la sua libertà di accoglierla o meno: chi vuole intendere la Parola di Dio, deve avvicinarsi a Gesù, riconoscendo di non capire, fare le domande, ascoltare le risposte e, quando ha compreso, mettere in pratica ciò che ha compreso, come fanno i discepoli, coloro che hanno lasciato tutto e hanno deciso di condividere tutto con Gesù; chi non è interessato rimane nella folla, si limita ad ascoltare le belle parole, ma non prende una decisione, non si avvicina alla fonte della Verità, che è Cristo stesso, cosicché rimane nell'ignoranza e la sua vita non cambia. L'atteggiamento nei confronti di Gesù è lo stesso che Israele aveva verso i veri profeti: "Ecco, figlio dell'uomo, tu sei per loro come la canzone d'amore di uno che ha una bella voce e sa suonare bene; essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica" (Ez 33,32); anche Erode ascoltava volentieri Giovanni Battista, ma non volle accogliere nel cuore quelle parole che lo invitavano ad un cambiamento radicale.

Per capire il Vangelo, è necessario entrare in dialogo con Gesù che è il Vangelo stesso, la Parola fatta carne, abbandonando le nostre certezze e le risposte prefabbricate: interrogarlo, ascoltarlo, e soprattutto, lasciarci interrogare da Lui e lasciare che la sua Parola ci metta in crisi. La Sapienza non si acquista con i propri sforzi, ma è un dono fatto a chi lo chiede con umiltà. “Convertitevi, il regno di Dio è qui”, dice Gesù: il Regno è già pronto per accogliermi, ma l’entrarci o meno è una mia scelta, Dio ci lascia liberi. Se noi ci *convertiamo*, (letteralmente dal latino “ci giriamo”), con il cuore, la mente e il corpo verso Gesù, fidandoci di lui che è il Vangelo e affidandoci a Lui (questo significa “credere nel Vangelo”), percorrendo dietro a lui il suo cammino, allora Egli può guarirci, rendere di carne il nostro cuore e illuminare le tenebre della nostra mente. La nostra conversione è un cammino che dura tutta la vita e richiede un impegno quotidiano: ogni giorno dobbiamo decidere quale direzione prendere (da quale parte convertirci, cioè “girarci”) e agire di conseguenza. Gesù sa che è difficile per noi accoglierlo: il nostro cuore è di pietra, come quello di Israele. Ma egli viene per questo, per compiere la profezia di Ezechiele, per darci un cuore di carne, anziché di pietra, per darci il suo Spirito, per aprire i nostri sepolcri e farci uscire dalle nostre tombe (cfr Ez 36 e 37). Per questo apre gli occhi ai ciechi, per guarirci dalla nostra cecità e sordità spirituale, guarisce il paralitico e sana tutte le infermità, per liberarci da quello che ci impedisce di camminare con lui, esorcizza gli spiriti, per liberarci dal potere di Satana, resuscita i morti, perché vuole farci capire che niente può separarci da lui, neanche la morte: con le sue parole e le sue azioni Gesù manda in mille pezzi la grande menzogna con cui Satana aveva incatenato l’uomo e svela il vero volto di Dio.

Clausole

- ...Gesù, che con insegnamenti, parabole e segni ha annunciato il Regno di Dio
- ...Gesù, che con il discorso delle beatitudini ha esposto lo spirito nuovo del Regno di Dio
- ...Gesù, che ha ricapitolato la legge antica nel comandamento dell’amore a Dio e al prossimo
- ...Gesù che aprì gli occhi dei ciechi, guarì i lebbrosi, rialzò i paralitici, liberò gli indemoniati
- ...Gesù che ha rimesso i peccati, invitando a non commetterne più
- ...Gesù, che ci ha insegnato a pregare il Padre dei Cieli
- ...Gesù, che ci ha invitato a digiunare in letizia
- ...Gesù, che ci ha insegnato a dare la vita per i fratelli
- ...Gesù, che vuole che i piccoli vengano a lui perché di essi è il Regno dei Cieli
- ...Gesù, che resuscitò Lazzaro e altri morti

4° mistero della luce: la Trasfigurazione

Rif. Lc 9, 28-36

QUESTO E' IL MIO FIGLIO PREDILETTO. ASCOLTATELO

La pericope della trasfigurazione è al centro del Vangelo in tutti i sinottici. Essa è collocata in maniera precisa, da Luca l'ottavo giorno, da Matteo e Marco sei giorni dopo il primo annuncio della Passione, la confessione di Pietro e le condizioni per seguire Gesù. Da quel momento gli eventi precipitano verso la Passione. Non a caso la festa liturgica della Trasfigurazione si celebra sia per la chiesa d'Occidente che per quella d'Oriente il 6 agosto. Ci sono quaranta giorni dal 6 agosto al 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, a significare che la Trasfigurazione prepara la proclamazione di Gesù crocifisso.

Gesù sale sul monte a pregare, come aveva fatto nella notte prima di scegliere i discepoli (Lc 6, 12-16) e nella notte successiva alla moltiplicazione dei pani (Mt 14,23). Nella Bibbia il monte è il luogo dove solevano avvenire gli incontri con Dio, ricordiamo il Sinai dove Mosè ricevette la legge e l'Oreb dove Elia incontrò il Signore e ne udì la voce. E' anche il luogo della passione: come il monte dove Abramo portò Isacco per sacrificarlo al Signore. Troviamo dunque nel simbolismo del monte, sia il tema della rivelazione che quello della passione. Anzi, rivelazione e passione sono sovente associate. Anche per Gesù il monte è il luogo della rivelazione e della passione: ricordiamo il monte delle tentazioni e quello del Getsemani. Anche sul monte della Trasfigurazione, nella Rivelazione di Cristo, mentre è manifestata visibilmente sul volto di Cristo la gloria di Dio, viene annunciata la Passione.

Mosè ed Elia, secondo Luca, parlano con Gesù dell'*esodo* che sta per compiere a Gerusalemme, parlano cioè della sua imminente Passione e della morte in croce. Il vangelo ci dice che il tema fondamentale della Legge e dei profeti è Gesù stesso, il sofferente Servo di Dio che con la sua Passione, morte e Resurrezione compie il nuovo esodo, il passaggio dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà e alla vita dei Figli di Dio. La sofferenza non rimane tale, ma viene trasformata in luce, libertà, vita e gioia. La gloria della Resurrezione è già presente sul volto trasformato di Gesù che ci rivela la sua e la nostra gloria futura.

La veste candida di Gesù è un ulteriore richiamo alla Resurrezione, ricorda le vesti bianche delle creature angeliche incontrate al sepolcro da Maria Maddalena (Gv 20, 11-12) e gli eletti vestiti di bianco nell'Apocalisse, le cui vesti sono divenute candide perché lavate nel sangue dell'Agnello Gesù (Ap 7,14).

Durante l'evento Pietro, Giacomo e Giovanni sono oppressi dal sonno, ma riescono a tenere gli occhi aperti e vedono la gloria di Gesù. Il sonno indica la fatica e le resistenze incontrate dall'uomo nella preghiera: l'uomo trova difficoltà a scendere in profondità nella preghiera, c'è nel suo cuore una naturale resistenza ad abbandonarsi a Dio, e chi non si abbandona a Dio, cade vittima di un sonno che dà la morte, morte spirituale. Il sonno

opprime i discepoli anche nel Getsemani, e lì li vince. “Vegliate, per non cadere in tentazione” dice Gesù a Pietro, Giacomo e Giovanni, gli stessi discepoli che hanno assistito alla Trasfigurazione. Sul Tabor hanno visto il volto trasfigurato di Gesù, ma nel Getsemani non riescono a tenere gli occhi aperti su quello stesso volto, sfigurato dall'agonia. Entrare e rimanere nella preghiera è difficile: è una lotta con se stessi, con Dio e con Satana.

Per i discepoli si realizza qui il grande desiderio dell'uomo, di contemplare il volto di Dio: “Mostrami il tuo volto” (Ct 2,14), “Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco” (Sal 26,8), “L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Sal 41,3), ecc. Essi possono contemplare faccia a faccia quel volto che Mosè aveva visto di spalle; egli aveva dovuto velarsi il viso tornando tra il popolo perché esso non poteva sostenere la luce che di riflesso ne riverberava. Vedere il volto di Dio ci restituisce il nostro vero volto di Figli di Dio, poiché il nostro volto è fatto ad immagine e somiglianza del suo.

Mentre Mosè ed Elia si allontanano da Gesù, Pietro dice: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia” (Mt 17,4). Pietro riconosce che la bellezza per l'uomo è stare con quel Dio che il volto di Gesù ha rivelato. Dimorare presso Dio, stare alla sua presenza, è la gioia dell'uomo.

Il riferimento alle tre tende merita una riflessione a parte. Gli esegeti hanno individuato un collegamento tra la Trasfigurazione e la festa ebraica delle Capanne. Prima di tutto vi è una connessione temporale: l'ottavo giorno, per Luca, e il settimo giorno, per Marco e Matteo, in cui viene collocata la Trasfigurazione coinciderebbe con l'ultimo giorno di tale festa. La festa delle Capanne ricordava agli ebrei la peregrinazione di Israele nel deserto, durante la quale essi trovarono riparo nelle capanne o tende (sukkot), ma all'epoca di Gesù tale festa aveva assunto anche un significato messianico, essendo prefigurazione del soggiorno futuro dei giusti nelle tende divine. Pietro con l'espressione “facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia” riconosce che i tempi messianici sono venuti nella figura di Cristo, completamento della Legge e dei profeti. Perciò la trasfigurazione viene subito dopo la confessione di Pietro sulla identità di Gesù: “E voi, chi dite che io sia? Simon Pietro rispose: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 15). Pietro indirettamente conferma chi è Gesù e inoltre svela la relazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la legge, rappresentata da Mosè, e la profezia, rappresentata da Elia e Gesù. La rivelazione data dalla Torah e dai profeti è ricondotta alla rivelazione superiore del Cristo. Gesù è la rivelazione definitiva di Dio nella storia, di lui hanno parlato tutta la Legge e i profeti, è lui la “Speranza di Israele”.

Nelle parole di Pietro c'è un richiamo a quella tenda del convegno che Mosè nell'Esodo piantò fuori dall'accampamento e su cui scese la colonna di nube, nube presente anche nella Trasfigurazione. (Es 33,7ss). Lì si manifestò la Shekinah, la dimora, la presenza fisica di Dio tra gli uomini. Dentro la tenda Mosè e il Signore parlavano “faccia a faccia,

come uno parla con il proprio amico". (Es 33,11). La Tenda del Signore ospitava l'arca dell'Alleanza con le tavole della Legge. Era il primo "Tempio" di Dio.

Gesù, con il suo corpo è la tenda definitiva di Dio in mezzo agli uomini "una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo" (Eb 9, 11). Il corpo di Cristo è il tempio di Dio che verrà demolito e ricostruito in tre giorni. Ora si comprende meglio perché Giovanni nel prologo del suo vangelo, dice che il Verbo si fece carne e venne ad abitare (letteralmente, *pose la tenda*) in mezzo a noi. (Gv 1,14). L'uomo ha da sempre desiderato dimorare con Dio: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario" (Sal 26,4); in Gesù, è Dio che viene a dimorare con l'uomo, anzi in lui.

Proprio mentre Pietro chiede di costruire tre tende, la presenza del Signore si manifesta con la nube che ricopre d'ombra i discepoli. Il riferimento diretto è ancora a Mosè, in Esodo 24,12-18, quando egli salì sul Sinai: "La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube" e a Esodo 33, 9-10, quando la nube sostava sopra la tenda del convegno.

Quindi dal cielo si ode una voce. Riviviamo la scena del Battesimo, quando il Padre dalla nube dice "Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3,17). A queste parole, ora il Padre aggiunge l'imperativo: "Ascoltatelo". Si ripresenta il legame con Mosè. Sul monte Mosè aveva ricevuto la Torah, la parola di insegnamento di Dio. Gesù è divenuto la nuova Torah, la parola vivente del Padre. La Rivelazione ultima di Dio non è incisa su morte tavole di pietra, ma sulla carne del Vivente, il Figlio di Dio, fatto uomo. Ascoltare e seguire Gesù che va a Gerusalemme è compiere la volontà del Padre. Se seguiamo Cristo, egli ci fa entrare nel mistero della sua Passione e della sua Risurrezione, per condurci alla gloria dei figli di Dio.

Contemplando nel cuore la figura di Cristo, noi veniamo trasformati a sua immagine, dice San Paolo: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3,18). L'uomo diventa ciò che contempla, ciò che prega e ama. Di giorno in giorno, lentamente avanziamo verso la meta: ogni giorno il nostro volto è più simile al volto glorioso di Cristo.

Clausole

...Gesù, che in disparte ha condotto con sé Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor
...Gesù, che, salito sul monte, pregò ardentemente
...Gesù, il cui volto brillò come il sole e le vesti divennero come la luce
...Gesù, con il quale conversarono Mosè ed Elia, apparsi sul Tabor
...Gesù, con il quale Mosè ed Elia parlarono della sua morte a Gerusalemme
...Gesù, che ha completato la legge e i profeti, rappresentati da Mosè ed Elia

...Gesù, dinanzi al quale i tre discepoli furono avvolti da una nube luminosa
...Gesù del quale il Padre celeste disse: "Questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo!"
...Gesù, al cui cospetto i discepoli si prostrarono, presi da grande timore
...Gesù, che prima della gloria conobbe l'abbassamento del servo sofferente

5° mistero della luce: l'istituzione dell'eucarestia

Rif. Gv 13, 1-15

SE NON TI LAVERO' NON AVRAI PARTE CON ME

L'episodio della lavanda dei piedi riferito da Giovanni si inserisce nell'ultima cena, al centro della quale gli altri Vangeli pongono l'istituzione dell'eucarestia. Giovanni tralascia le parole sul pane e sul vino; narra invece di Gesù che lava i piedi (vv. 1-20), dà il boccone a Giuda (vv. 21-32) e dona il comando dell'amore (vv. 33-35). In questo modo l'evangelista spiega l'eucarestia e illustra il significato della croce: la lavanda dei piedi anticipa l'acqua che sgorgherà dal costato trafitto, il boccone dato a Giuda manifesta l'amore e la comunione del Figlio con ogni fratello perduto e il comando dell'amore realizza la vita nuova che il Signore è venuto a portare sulla Terra.

Analizzando il testo, vediamo che Gesù compie l'atto della lavanda nel momento in cui sa che è "giunta la sua ora", l'ora cioè della sua Pasqua, del suo personale passaggio da questo mondo al Padre, dalla schiavitù delle tenebre alla pienezza di vita. In questo esodo Gesù, il nuovo Mosè, è il primo dei numerosi fratelli che lo seguiranno sulla via della libertà. L'acqua attraverso cui avviene questo passaggio non è più quella del Mar Rosso ma quella con cui il Signore lava i piedi.

Da subito Giovanni chiarisce che la lavanda è un atto di amore che anticipa e allude al definitivo atto di amore di Gesù che si compirà sulla croce: "avendo amati i suoi che erano nel mondo, li amò fino a compimento". In greco c'è la parola *télos*, che richiama le ultime parole di Gesù, prima di morire: "E' compiuto". Quanto Gesù sta per compiere nasce dalla sua coscienza di Figlio, venuto per portare ai fratelli l'amore del Padre: "sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose, che da Dio uscì e a Dio se ne va" Gesù "si desta dalla cena".

E' importante notare che Gesù lava i piedi non prima, ma durante la cena. Non si tratta cioè di un rito di purificazione per il pasto, come fraintenderà subito dopo Pietro, ma del centro del pasto. Questo conferisce al gesto un significato di anticipo della Pasqua di Gesù.

Da notare che il verbo destarsi è il medesimo utilizzato per indicare la risurrezione. Gesù depone le vesti e si cinge di un telo. Questo spogliarsi delle vesti richiama la nudità di

Gesù sulla croce. Il telo di cui si riveste è quello del servizio. Vediamo che alla fine della lavanda dei piedi Gesù non si toglierà questo telo, a significare che l'amore di Gesù andrà oltre la sua stessa morte, anzi vincerà la morte e che Dio continua a lavarci i piedi in eterno; il suo amore è per sempre.

Lavare i piedi è un gesto di ospitalità e di accoglienza riservato allo schiavo non giudeo. Ma è anche un gesto di intimità della sposa verso lo sposo e di riverenza dei figli verso il padre. Qui Gesù rivela chi è il Signore: non un padrone, ma un servo.

E' il rovesciamento di ogni idea religiosa: non Dio pretende la vita dei suoi fedeli, ma Dio stesso dà la vita per i suoi figli. Il gesto sconvolgente di Gesù incontra la reazione di rifiuto di Pietro (e, presumibilmente, degli altri discepoli) che è disposto a dare la sua vita per Gesù, come dimostrerà anche nel Getsemani, ma non ad accettare che Dio muoia per lui.

Alla fine Gesù dice ai discepoli che dovranno fare come ha fatto lui, lavarsi i piedi gli uni gli altri. Anche gli uomini, se vogliono fare esperienza della vita di Dio, debbono mettersi al servizio gli uni degli altri. Nel servizio vicendevole l'uomo ha parte con Dio, entra nella Trinità, partecipando della vita stessa di Dio che è amore dato e corrisposto. Amando, l'uomo diventa come Dio. La più grande libertà si trova nel servire, chi serve è "signore".

Il servizio reciproco annulla le disuguaglianze e impedisce qualsiasi dominio o tentativo di sopravvento dell'uomo sull'altro uomo: la comunità fondata da Gesù non ha caratteristiche piramidali, ma dimensioni orizzontali, in cui ciascuno è a servizio degli altri, sull'esempio di Gesù.

Clausole

...Gesù, che nella sua persona e nella sua parola ha rivelato la via, la verità e la vita

...Gesù, che nell'Eucaristia si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza

...Gesù, che ci raduna sempre presso la sua mensa eucaristica

...Gesù, che non ci ha chiamati servi, ma amicizia

...Gesù, che ha lavato i piedi dei suoi discepoli

...Gesù, dal quale Giuda, il traditore, ha preso il pane intinto nel vino durante la Santa Cena

...Gesù, che ha pregato il Padre affinché noi suoi redenti fossimo una cosa sola

...Gesù, che, come per i discepoli di Emmaus, spezza ancora il pane per noi

...Gesù, che nell'Eucaristia rinnova il suo sacrificio d'amore per la nostra salvezza.

...Gesù, che nell'Eucaristia ci lascia la pace, ci dà la sua pace

LITANIE

Litanie lauretane

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,
Abbi pietà di noi.

Figlio, Redentore del mondo, che sei Dio,
Spirito Santo, che sei Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

Santa Maria,
Santa Madre di Dio,
Santa Vergine delle vergini,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre della divina grazia,
Madre purissima,
Madre castissima,
Madre sempre vergine,
Madre immacolata,
Madre degna d'amore,
Madre ammirabile,
Madre del buon consiglio,
Madre del Creatore,
Madre del Salvatore,
Madre di misericordia,
Vergine prudentissima,
Vergine degna di onore,
Vergine degna di lode,
Vergine potente,
Vergine clemente,
Vergine fedele,
Specchio della santità divina,
Sede della Sapienza,
Causa della nostra letizia,

prega per noi

Tempio dello Spirito Santo,
Tabernacolo dell'eterna gloria,
Dimora tutta consacrata a Dio,
Rosa mistica,
Torre di Davide,
Torre d'avorio,
Casa d'oro,
Arca dell'alleanza,
Porta del cielo,
Stella del mattino,
Salute degli infermi,
Rifugio dei peccatori,
Consolatrice degli afflitti,
Aiuto dei cristiani,
Regina degli Angeli,
Regina dei Patriarchi,
Regina dei Profeti,
Regina degli Apostoli,
Regina dei Martiri,
Regina dei veri cristiani,
Regina delle Vergini,
Regina di tutti i Santi,
Regina concepita senza peccato originale,
Regina assunta in cielo,
Regina del santo Rosario,
Regina della famiglia,
Regina della pace.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
perdonaci, o Signore.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
ascoltaci, o Signore.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi.

Prega per noi, Santa Madre di Dio.
E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito, per la gloriosa intercessione di Maria santissima, sempre vergine, salvaci dai mali che ora ci rattristano

e guidaci alla gioia senza fine.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Litanie domenicane

Signore pietà, Signore pietà

Cristo pietà, Cristo pietà

Signore pietà, Signore pietà

Cristo ascoltaci, Cristo ascoltaci

Cristo esaudiscici, Cristo esaudiscici

Padre celeste, Dio, abbi pietà di noi

Figlio Redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi

Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi

Santa Maria, speranza dei miseri e dolce consolazione degli afflitti, prega per noi

Santa Maria, Madre di Cristo Santissima, prega per noi

Santa Maria, Vergine Madre di Dio, prega per noi

Santa Maria, Madre intatta, prega per noi

Santa Maria, Madre inviolata, prega per noi

Santa Maria, Vergine delle vergini, prega per noi

Santa Maria, ripiena della grazia di Dio, prega per noi

Santa Maria, figlia dell'eterno Re, prega per noi

Santa Maria, del Cristo Madre e Sposa, prega per noi

Santa Maria, tempio dello Spirito Santo, prega per noi

Santa Maria, Regina dei cieli, prega per noi

Santa Maria, Signora degli Angeli, prega per noi

Santa Maria, nuova Madre, prega per noi

Santa Maria, scala di Dio, prega per noi

Santa Maria, porta del Paradiso, prega per noi

Santa Maria, nostra Madre e Signora, prega per noi

Santa Maria, nostra vera speranza, prega per noi

Santa Maria, oggetto della fede di tutti i credenti, prega per noi

Santa Maria, carità perfetta verso Dio, prega per noi

Santa Maria, nostra sovrana, prega per noi

Santa Maria, fonte di dolcezza, prega per noi

Santa Maria, Madre di Misericordia, prega per noi

Santa Maria, Madre del Principe eterno, prega per noi
Santa Maria, Madre del buon consiglio, prega per noi
Santa Maria, Madre della vera fede, prega per noi
Santa Maria, nostra risurrezione, prega per noi
Santa Maria, per cui ogni creatura si rinnova, prega per noi
Santa Maria, che generi l'eterna luce, prega per noi
Santa Maria, che sostieni colui che tutto sostiene, prega per noi
Santa Maria, gemma della divina Incarnazione, prega per noi
Santa Maria, depositaria del Tesoro celeste, prega per noi
Santa Maria, che generi il Creatore di ogni cosa, prega per noi
Santa Maria, mistero del Consiglio celeste, prega per noi
Santa Maria, nostra vera salvezza, prega per noi
Santa Maria, tesoro dei fedeli, prega per noi
Santa Maria, bellissima Signora, prega per noi
Santa Maria, iride piena di gioia, prega per noi
Santa Maria, Madre del vero gaudio, prega per noi
Santa Maria, nostra via al Signore, prega per noi
Santa Maria, nostra avvocata, prega per noi
Santa Maria, fulgidissima stella del cielo, prega per noi
Santa Maria, più splendente della luna, prega per noi
Santa Maria, che superi il chiarore del sole, prega per noi
Santa Maria, Madre del Dio eterno, prega per noi
Santa Maria, che dissipi le tenebre della notte eterna, prega per noi
Santa Maria, che cancelli la sentenza della nostra condanna, prega per noi
Santa Maria, fonte della vera sapienza, prega per noi
Santa Maria, luce della retta scienza, prega per noi
Santa Maria, nostra inestimabile gioia, prega per noi
Santa Maria, nostra ricompensa, prega per noi
Santa Maria, desiderio della patria celeste, prega per noi
Santa Maria, specchio della divina contemplazione, prega per noi
Santa Maria, più beata di tutti i beati, prega per noi
Santa Maria, d'ogni lode degnissima, prega per noi
Santa Maria, clementissima Signora, prega per noi
Santa Maria, consolatrice di quelli che a te ricorrono, prega per noi
Santa Maria, piena di tenerezza, prega per noi
Santa Maria, sovrabbondante d'ogni dolcezza, prega per noi
Santa Maria, bellezza degli Angeli, prega per noi
Santa Maria, fiore dei Patriarchi, prega per noi
Santa Maria, umiltà dei Profeti, prega per noi
Santa Maria, tesoro degli Apostoli, prega per noi
Santa Maria, lode dei Martiri, prega per noi
Santa Maria, gloria dei Sacerdoti, prega per noi
Santa Maria, onore delle Vergini, prega per noi

Santa Maria, giglio di castità, prega per noi
 Santa Maria, benedetta fra tutte le donne, prega per noi
 Santa Maria, riscatto di tutti gli erranti, prega per noi
 Santa Maria, lode di tutti i giusti, prega per noi
 Santa Maria, che conosci i segreti di Dio, prega per noi
 Santa Maria, più santa di tutte le donne, prega per noi
 Santa Maria, nobilissima Signora, prega per noi
 Santa Maria, gemma dello Sposo celeste, prega per noi
 Santa Maria, abitazione di Cristo, prega per noi
 Santa Maria, Vergine immacolata, prega per noi
 Santa Maria, tempio del Signore, prega per noi
 Santa Maria, gloria di Gerusalemme, prega per noi
 Santa Maria, letizia d'Israele, prega per noi
 Santa Maria, figlia di Dio, prega per noi
 Santa Maria, amatissima sposa di Cristo, prega per noi
 Santa Maria, stella del mare, prega per noi
 Santa Maria, che stendi la tua mano e tocchi il cuore nostro per illuminare e liberare noi peccatori, prega per noi
 Santa Maria, diadema sul capo del sommo Re, prega per noi
 Santa Maria, d'ogni onore degnissima, prega per noi
 Santa Maria, merito del Regno celeste, prega per noi
 Santa Maria, porta della vita celeste, prega per noi
 Santa Maria, porta chiusa e aperta, prega per noi
 Santa Maria, per cui siamo introdotti al Signore, prega per noi
 Santa Maria, rosa che mai sfiorisce, prega per noi
 Santa Maria, d'ogni cosa pura più preziosa, prega per noi
 Santa Maria, più desiderabile d'ogni tesoro, prega per noi
 Santa Maria, più sublime del cielo, prega per noi
 Santa Maria, più candida degli Angeli, prega per noi
 Santa Maria, letizia degli Arcangeli, prega per noi
 Santa Maria, esultanza di tutti i Santi, prega per noi
 Santa Maria, onore, lode, gloria e fiducia nostra, prega per noi
 Figlia di Dio, Maria, guardaci
 Figlia di Gioacchino, Maria, amaci
 Figlia di Anna, Maria, prendici
 Agnello di Dio, Tu porta della speranza, portaci al Figlio
 Agnello di Dio, congiungici a Lui, verginale giglio
 Agnello di Dio, dona il regno del riposo, dopo l'esilio

V. Prega per noi, Santa Madre di Dio.

R. Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

V. Fammi degno di lodarti, Vergine Santa.

R. Dammi la forza contro i tuoi nemici.

V. Signore ascolta la mia preghiera.

R. E il mio grido giunga a te.

Preghiamo

Ti chiediamo, o Signore, per intercessione della beata e gloriosa Madre di Dio Maria e per quella di tutti i tuoi Santi, di difendere la nostra casa e famiglia da ogni avversità, e proteggerci con clemenza dalle insidie dei nemici.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Litanie Marialis cultus

(esortazione apostolica sul culto mariano. Paolo VI, 2 febbraio 1974)

Signore, pietà

Cristo, pietà

Signore, pietà

Madre di Dio prega per noi

Madre del Signore prega per noi

Madre di Gesù prega per noi

Madre del Figlio di Dio prega per noi

Madre del Verbo incarnato prega per noi

Madre dell'Autore della vita prega per noi

Madre del Servo sofferente di Jahvè prega per noi

Madre cooperatrice del Salvatore prega per noi

Madre associata alla passione del Figlio prega per noi

Madre del Re prega per noi

Madre del Capo e delle membra prega per noi

Madre della Chiesa prega per noi

Madre dei viventi prega per noi

Madre della misericordia prega per noi

Madre della grazia prega per noi

Madre che conduce i suoi figli a sconfiggere il peccato prega per noi

Madre santa prega per noi

Madre amorosissima prega per noi

Madre nostra prega per noi

Madre gloriosa prega per noi

Vergine Maria prega per noi

Vergine santa prega per noi

Vergine obbediente e fedele prega per noi

Vergine di Nazaret prega per noi

Vergine in ascolto prega per noi

Vergine in preghiera prega per noi

Vergine madre prega per noi

Vergine offerente prega per noi

Vergine addolorata prega per noi
Vergine strettamente associata al Figlio tuo prega per noi
Vera sede della Sapienza prega per noi
Via che conduce al Cristo prega per noi
Vero tempio di Dio prega per noi
Vittoria della speranza sull'angoscia prega per noi
Vittoria della comunione sulla solitudine prega per noi
Vittoria della pace sul turbamento prega per noi
Assunta in cielo prega per noi
Ausiliatrice e Avvocata prega per noi
Gloriosa e sempre vergine Maria prega per noi
Arca dell'Alleanza prega per noi
Benedetta dall'Altissimo prega per noi
Beata Maria prega per noi
Consolatrice degli afflitti prega per noi
Cooperatrice del Redentore prega per noi
Donna nuova prega per noi
Donna forte prega per noi
Donna umile e povera prega per noi
Dimora dello Spirito di Dio prega per noi
Maestra di vita spirituale prega per noi
Modello di vita evangelica prega per noi
Modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti prega per noi
Prima e perfetta seguace di Cristo prega per noi
Regina di misericordia prega per noi
Rifugio dei peccatori prega per noi
Salute degli infermi prega per noi
Santuario dello Spirito Santo prega per noi
Speranza dei cristiani prega per noi
Vera nostra sorella prega per noi
Vittoria della vita sulla morte prega per noi

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, ascoltaci, o Signore
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Prega per noi, gloriosa Madre del Signore.
E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

O Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, guarda alla Vergine Maria, la cui esistenza terrena fu tutta sotto il segno della gratuità e della riconoscenza; concedi anche a noi il dono della preghiera incessante e del silenzio, perché tutto il nostro vivere quotidiano sia trasfigurato dalla presenza del tuo Santo Spirito.

Litanie a nostra Signora di Lourdes

Signore pietà, Signore pietà;

Cristo pietà, Cristo pietà;

Signore pietà, Signore pietà;

Nostra Signora di Lourdes, Vergine Immacolata prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, Madre del Divin Salvatore prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che hai scelto come interprete una debole e povera fanciulla
prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che hai fatto sgorgare sulla terra una sorgente che dà
contorto a tanti pellegrini prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, dispensatrice dei doni del Cielo prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, a cui Gesù nulla può rifiutare prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che nessuno ha mai invocato invano prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, consolatrice degli afflitti prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che guarisci da ogni malattia prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, speranza dei pellegrini prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che preghi per i peccatori prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, che ci inviti alla penitenza prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, sostegno della santa Chiesa prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, avvocata delle anime del purgatorio prega per noi;

Nostra Signora di Lourdes, Vergine del Santo Rosario prega per noi;

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo perdonaci Signore;

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo ascoltaci o Signore;

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi;

Prega per noi, Nostra Signora di Lourdes Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo: Signore Gesù, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per tutte le grazie che, per mezzo della Madre tua a Lourdes, hai spar-so sul tuo popolo in preghiera e sofferente. Fa che anche noi, per l'intercessione di Nostra Signora di Lourdes, possiamo aver parte di questi beni per meglio amarti e seguirti. Per Cristo, nostro Signore.

Litanie alla Santa Famiglia

Signore, pietà. Signore, pietà.

Cristo, pietà. Cristo, pietà.

Signore, pietà. Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci. Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici. Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio, abbi pietà di noi.

Figlio, Redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi

Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi

Gesù, Figlio di Dio vivo, che fatto uomo per nostro amore hai santificato i vincoli della famiglia, abbi pietà di noi

Gesù, Maria e Giuseppe, che tutto il mondo onora col nome di Santa Famiglia, aiutateci.

Santa Famiglia, immagine della Santissima Trinità sulla terra, aiutateci.

Santa Famiglia, modello perfetto di tutte le virtù, aiutateci.

Santa Famiglia, non accolta dalla gente di Betlemme, ma glorificata dal canto degli Angeli, aiutateci.

Santa Famiglia, che hai ricevuto gli omaggi dei pastori e i doni dei Magi, aiutateci.

Santa Famiglia, esaltata dal santo vecchio Simeone, aiutateci.

Santa Famiglia, perseguitata e costretta a rifugiarti in terra pagana, aiutateci.

Santa Famiglia, che vivi sconosciuta e nascosta, aiutateci.

Santa Famiglia, fedelissima alle leggi del Signore, aiutateci.

Santa Famiglia, modello delle famiglie rigenerate nello spirito cristiano, aiutateci.

Santa Famiglia, il cui Capo è modello di amore paterno, aiutateci.

Santa Famiglia, la cui Madre è modello di amore materno, aiutateci.

Santa Famiglia, il cui Figlio è modello di obbedienza e di amore filiale, aiutateci.

Santa Famiglia, patrona e protettrice di tutte le famiglie cristiane, aiutateci.

Santa Famiglia, nostro rifugio in vita e speranza nostra nell'ora della morte, aiutateci.

Da tutto quello che ci può togliere la pace e l'unione dei cuori, o Santa Famiglia, liberaci.

Dai piaceri mondani, o Santa Famiglia, liberaci.

Dalla disperazione dei cuori, o Santa Famiglia, liberaci.

Dall'attaccamento ai beni terreni,, o Santa Famiglia, liberaci.

Dal desiderio della vanagloria, o Santa Famiglia, liberaci.

Dall'indifferenza del servizio di Dio, o Santa Famiglia, liberaci.

Dalla cattiva morte, o Santa Famiglia, liberaci.

Per la perfetta unione dei tuoi cuori, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per la tua povertà e la tua umiltà, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per la tua perfetta obbedienza, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per le tue afflizioni e dolorosi avvenimenti, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per il tuo lavoro e le tue difficoltà, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per le tue preghiere e il tuo silenzio, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Per la perfezione delle tue azioni, o Santa Famiglia, ascoltaci.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, esaudiscici, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**O Santa Famiglia venerata, noi ci rifugiamo in te con amore e speranza.
Facci sentire gli effetti della tua salutare protezione. Amen.**